Digressione a proposito di Demetra, Kore e le Ninfe

Rilievo votivo dedicato alle Ninfe e a tutti gli Dei: nel registro superiore, Acheloo [padre delle Sirene], Hermes, tre Ninfe e Pan; nel registro inferiore, Demetra e Kore, ed un Eroe locale (?) che conduce un cavallo. IV secolo a.e.v. Ritrovato nello stadio di Atene, ora a Berlino, Antikensammlung...

Inno Orfico 51, alle Ninfe

Aromi

*"Ninfe, figlie di Oceano dal grande cuore, [*Νύμφαι, θυγατέρες μεγαλήτορος Ὠκεανοῖο,*]*

*che avete le case sotto i recessi della terra posati sull'acqua, [*ὑγροπόροις γαίης ὑπὸ κεύθεσιν οἰκί' ἔχουσαι,*]*

*correte nascoste, nutrici di Bacco, ctonie, date grande gioia,[*κρυψίδρομοι, Βάκχοιο τροφοί, χθόνιαι, πολυγηθεῖς,*]*

*nutrite frutti, siete nei prati, correte sinuosamente, sante,[*καρποτρόφοι, λειμωνιάδες, σκολιοδρόμοι, ἁγναί,*]*

*vi rallegrate degli antri, gioite delle grotte, vaganti nell'aria,[*ἀντροχαρεῖς, σπήλυγξι κεχαρμέναι, ἠερόφοιτοι,*]*

*siete nelle sorgenti, veloci, vestite di rugiada, dall'orma leggera,[*πηγαῖαι, δρομάδες, δροσοείμονες, ἴχνεσι κοῦφαι,*]*

*visibili, invisibili, siete nelle valli, ricche di fiori, [*φαινόμεναι, ἀφανεῖς, αὐλωνιάδες, πολυανθεῖς,*]*

*con Pan saltate sui monti, gridate evoè,[*σὺν Πανὶ σκιρτῶσαι ἀν' οὔρεα, εὐάστειραι,*]*

*scorrete dalle rocce, melodiose, ronzanti, errate sulle montagne,[*πετρόρυτοι, λιγυραί, βομβήτριαι, οὐρεσίφοιτοι,*]*

*Fanciulle agresti, delle sorgenti e che vivete nei boschi,[*ἀγρότεραι κοῦραι, κρουνίτιδες ὑλονόμοι τε,*]*

*Vergini odorose, vestite di bianco, profumate alle brezze,[*παρθένοι εὐώδεις, λευχείμονες, εὔπνοοι αὔραις,*]*

*proteggete i caprai e i pastori, care alle belve, dagli splendidi frutti,[*αἰπολικαί, νόμιαι, θηρσὶν φίλαι, ἀγλαόκαρποι,*]*

*che vi rallegrate delle sorgenti, delicate, che molto nutrite e favorite la crescita,[*κρυνοχαρεῖς, ἁπαλαί, πολυθρέμμονες αὐξίτροφοί τε,*]*
*fanciulle Amadriadi, amanti del gioco, dagli umidi sentieri,[*κοῦραι ἁμαδρυάδες, φιλοπαίγμονες, ὑγροκέλευθοι,*]*
*di Nisa, invasate, guaritrici, vi allietate della primavera,[*Νύσιαι, μανικαί, παιωνίδες, εἰαροτερπεῖς,*]*
*con Bacco e Deò portate grazia ai mortali:[*σὺν Βάκχωι Δηοῖ τε χάριν θνητοῖσι φέρουσαι·*]*
*venite con animo lieto ai santi sacrifici [*ἔλθετ' ἐπ' εὐφήμοις ἱεροῖς κεχαρηότι θυμῶι*]*
versando la corrente salubre delle Stagioni che accrescono il nutrimento." *[*νᾶμα χέουσαι ὑγεινὸν ἀεξιτρόφοισιν ἐν ὥραις.*]*

Ebbene, come si è accennato più volte nella **digressione dedicata alle Horai**, le Ninfe, quelle delle acque in particolare, sono variamente associate in molti miti, culti e meditazioni teologiche, con Demetra e Kore: tanto per cominciare "Demetra alleva Kore in un antro insieme alle Ninfe" (Porph. *De Antro*, VII). Seguendo il suggerimento di Porfirio, ossia di scorrere i testi di coloro che hanno parlato di cose divine per trovare "molte altre cose dello stesso genere", nelle *Dionisiache* (VI, 120 e ss.) ritroviamo anche tutta la narrazione a proposito dell'allevamento di Kore: la Madre nasconde la Figlia in Sicilia, "*e nel luogo in cui la corrente bagnò copiosa la giovane Cyane, riversando in un turbine sorgivo l'offerta delle sue acque, vede lì vicino una grotta che equivale ad un palazzo, per tetto una copertura rocciosa, per porta il fregio naturale di un masso, e non mancava neppire un telaio di pietra, caro alle Ninfe della zona. La Dea allora, scivolando all'interno di questa dimora tenebrosa, vi rinchiude la Figlia con la protezione di molti chiavistelli … qui lascia Kalligeneia, sua nutrice dalla bella prole … poi fende l'aria con i piedi, dopo aver affidato alle Ninfe che amano la solitudine rupestre la sorveglianza del suo carro ricurvo.*" A questa scena meravigliosa segue la tessitura della "Vergine Persefoneia", che mentre tesse canta un Inno ad Atena [Kore 'tesse' la Vita del Tutto e dei singoli viventi, ma canta un Inno ad Atena, perché "la celebrazione di Atena è un rimando alle "operazioni demiurgiche" : è infatti questa Dea che conserva tutta la creazione, che ha in se stessa delle forze vitali intellettive con cui dà forma al Cosmo, e delle forze unificanti con cui governa su tutte le antitesi cosmiche ["l'azione creatrice di Atena è duplice, totale e parziale, hypercosmica ed encosmica, relativa all'Intellegibile e al Sensibile … è Colei che regna maggiormente sulla sfera celeste e dall'alto realizza l'ordine sublunare"]. L'Inno alla Dea manifesta il dono che, a partire dalla sommità atenaica, "si comunica ad ogni cosa e tutto colma di sé, e così l'Inno fa vedere il principio di unificazione che penetra in tutta la differenziazione." *In Tim.* I, spiegazione di "καὶ τὴν θεὸν ἅμα ἐν τῇ πανηγύρει δικαίως τε καὶ ἀληθῶς οἷόνπερ ὑμνοῦντας ἐγκωμιάζειν". Cf. inoltre: "Gli Elleni mostrano il dominio di Atena fino ai livelli ultimi quando affermano che è sorta dalla testa di Zeus, e gli Egizi quando narrano che nell'*adyton* della Dea vi è questa iscrizione: "Io sono ciò che è, ciò che sarà, ciò che è stato. Nessuno ha mai sollevato il mio velo. Il frutto che io ho messo al mondo, questo è il Sole." "La Dea è dunque una sorta di divinità demiurgica ad un tempo visibile ed invisibile che, insieme alla sua porzione celeste, illumina anche la creazione sub-lunare per mezzo di forme ideali." Fra i segni zodiacali le è consacrato l'Ariete (*Lanigerum Pallas – Minervae Aries*) "e lo stesso circolo equatoriale, in cui risiede principalmente la forza motrice del Cosmo." *In Tim.* I, spiegazione

di “Αἰγυπτιστὶ μὲν τοὔνομα Νηίθ, Ἑλληνιστὶ δέ, ὡς ὁ ἐκείνων λόγος, Ἀθηνᾶ”).
Quindi, dopo tutto ciò, si ha l'unione con Zeus, il “*serpente celeste ... e genera Zagreo, bambino munito di corna, che sale, Lui solo, sul trono celeste di Zeus.* [cf. il primo Dioniso, nato da Zeus e Kore, “è l'ultimo degli Dei per volere di Zeus: infatti il Padre lo pone sul trono regale, gli dà lo scettro e lo fa re di tutti gli Dei del Cosmo.” (*In Crat.* 396b)” Non certo per caso, all'uccisione di Zagreo da parte dei Titani, seguono la conflagrazione ed il diluvio mandato da Zeus, motivo per cui, a buon diritto, diversi autori antichi hanno interpretato questo mito come relativo alla palingenesi del Cosmo sensibile, visto anche che le Ninfe sono esattamente Coloro che si prendono cura della rigenerazione del mondo del divenire (Ninfe nutrici di Dioniso) – così Plutarco: si tratta dell'esegesi cosmologica che analizza questo mito in quanto relativo alle ἐκπυρώσεις e διακοσμήσεις. Plutarco appunto ne dà una spiegazione: “i più saggi, nascondendo ciò alle masse, chiamano la trasformazione in fuoco Apollo, a causa dell'unità di questo stato, oppure Phoibos per la sua purezza e mancanza di contaminazione. E per quanto riguarda la sua nascita e la sua trasformazione in venti, acqua, terra, stelle, piante ed animali, essi descrivono questa trasformazione in modo allegorico come 'lacerazione' e 'smembramento'. Essi lo chiamano Dioniso, Zagreo e Nyktelios ed Isodaites, e creano allegorie e miti appropriati a storie di morte e distruzione seguite da vita e rinascita.” (Plut. *De Ei* 9, 388e; cf. anche Chrys. SVF II 527= Stob. 1.184.8-185.24; SVF II 1095 = Macrob. *Sat*. 1.17.7. Non ci dilunghiamo in questa sede, solamente per motivi di spazio e per lasciar anche spazio ad altre considerazioni, su tutta la complessa simbologia che questo sacro mito ci tramanda ed insegna; per una prima analisi, rinviamo a “**Interpretazioni del mito su Zagreo- estratto dal testo** *Proclo, Inni- traduzione e commento*”. Come abbiamo ampiamente visto nella sezione teologica, Kore e Dioniso sono precisamente quelle divinità che, dall'alto così come dal basso, si prendono cura della palingenesi di tutto il Cosmo sensibile, “dotato di Corpo, Anima ed Intelletto”, della sua demiurgia secondaria (dopo quella universale dell'Artefice e Padre) e della sua vivificazione, motivo per cui sia Persefone che Bacco sono legati agli antri e a tutti i simboli della generazione, nonché alle Ninfe – infatti: “da un lato, il Cosmo, a causa della materia, è tenebroso ed oscuro, dall'altra, per il congiungimento della forma [alla materia] e l'ordinamento dal quale trae anche il nome di ornamento, è bello ed amabile. Donde con proprietà si poté chiamarlo antro: ameno, per colui che lo consegue rettamente per partecipazione delle forme; tenebroso per colui che cerchi di scrutarne e penetrarne con la mente l'infimo fondamento.” (Porph. *op. cit.* VI). Persefone inoltre è, come abbiamo visto nei testi dedicati ai Misteri Maggiori, è “la Cibelia Kore” e la Madre degli Dei- Rhea/Demetra è, secondo l'Oracolo già riportato nella sezione teologica: “*Rhea in verità dei beati Intellettivi è fonte e corrente; avendo infatti per prima accolto nel suo meraviglioso seno/grembo i poteri di ogni cosa (Ella, prima nel potere, riceve la nascita di tutti gli esseri nel Suo inesprimibile grembo) su tutto riversa la procreazione che velocemente si propaga.*” (Oracoli fr. 56) Si propaga infatti dall'alto come una corrente, come si è detto, fino al nostro Cosmo visibile: è proprio per questo che i telai delle Ninfe, nella grotta di Persefoneia, sono descritti praticamente nello stesso modo di quelli dell'antro di Itaca: “*una grotta graziosa, buia, sacra alle Ninfe che si chiamano Naiadi. Dentro vi sono crateri ed anfore fatti di pietra: e vi stipano il miele le api. Vi sono telai sublimi di roccia, dove le Ninfe tendono drappi dai bagliori marini, una meraviglia a vederli; ed acque perenni vi sono.*” (*Od*. XIII 107 e ss.) Come abbiamo appreso dal divino Proclo, veli e pepli, e la loro

tessitura, sono nel dominio della Kore, Atena e Persefone, aspetto intellettivo e aspetto vitale, e perciò "il velo è l'emblema di quell'unica vita e natura del Cosmo che la Dea stessa intesse con quei poteri intellettuali e vitali che Ella contiene in sé" (*In Tim.* I, spiegazione di "ἀλλὰ σοῦ τε ἕνεκα ἐρῶ καὶ τῆς πόλεως ὑμῶν, μάλιστα δὲ τῆς θεοῦ χάριν" - riportiamo di seguito la spiegazione gerarchica dei pepli – per la discussione a proposito dell'archetipo, per così dire, della tessitura, rimandiamo alla sezione teologica hypercosmica – così come l'ha tramandata il divino Proclo, con particolare riferimento al peplo di Atena, motivo per cui invitiamo il Lettore a trasferire quanto si dice qui sulla Dea, dal livello intellettivo/atenaico a quello vitale di Persefone ma sempre in relazione con la Demiurgia che si estende fino agli ultimi livelli. Ebbene: l'ultima copia è il peplo "opera della tessitura" che rappresenta su di sé una copia della contesa cosmica che la Dea prepara con il Padre e dell'ordinamento demiurgico intellettivo che dalla Dea si diffonde nel Tutto; al di sopra di questo peplo, è "quello creato da Platone con discorsi ed enigmi a proposito dell'opposizione cosmica", il quale contribuisce alla dottrina complessiva sulla Demiurgia universale nello stesso modo in cui l'ultima copia, il peplo tessuto, contribuisce "alla processione solenne della Dea ed all'intera panegiria: poiché le Panathenaia sono un'immagine dell'azione demiurgica di Atena sul Tutto." Al di sopra di questi due, è il peplo intessuto nel Tutto da parte della luce intellettiva di Atena: "poiché l'opposizione è subordinata alla vita unica del Tutto, e la contesa è una parte della Demiurgia, quella guerra che l'arte militare di Atena organizza come si conviene." Al di sopra di tutti questi è il 'Peplo' prestabilito nelle Cause Esemplari e nell'Intelligibile, e che è contenuto nell'intellezione totale ed uni-forme della Dea – motivo per cui Orfeo dice: "*Atena è la più esperta di tutti gli Immortali nel lavorare al telaio e nell'insegnare i lavori della lana*" (cf. frammento citato anche nel *commento al Cratilo* 21.13: "dice Orfeo e continua con la corda di Kore che produce la vita – infatti si dice che Ella e la cerchia di Colei che rimane in alto ("Colei che rimane in alto" con la Madre della Dea Sovrana) tessano la trama della vita ["Kore e tutto il coro danzante di Colei che rimane in alto tessono l'ordine cosmico della vita" - "la tessitura sopramondana del peplo ad opera di Kore che troviamo in Orfeo- in esso sono ricamate le immagini delle Forme intellettive"]. A quel livello dell'ordinamento divino è dunque la "primissima tessitura ed il Peplo che esprime l'essenza di questa Dea, la quale è intellettivamente tutto ciò che l'universo è in forma encosmica: Tutto è in Lei, perché non è guardando ad altro rispetto a se stessa che Ella dirige la contesa cosmica." Ebbene, dalla Fonte alle Correnti fino alle Ninfe, infatti: "del resto, [si sa] che gli antri erano consacrati alle Ninfe, e tra queste soprattutto alle Naiadi che si trovavano presso le sorgenti, e traggono il loro nome dalle acque dalle quali sorgono fluenti; e lo attesta anche l'Inno ad Apollo, nel quale si legge: *Per te aprirono le sorgenti delle acque dell'intelletto che dimorano negli antri, alimentate dall'alito della terra per l'ispirato oracolo della Musa; esse sgorgando sulla terra ... senza posa porgono ai mortali brocche [colme] delle dolci correnti* … Da ciò è dunque provato che coloro che si occuparono delle cose divine, consideravano gli antri quali simboli del Cosmo e delle potenze universali, ma anche, come già si disse, dell'Essenza Intelligibile." (Porph. *op. cit.* VIII-IX) Continuiamo a seguire l'esegesi di Porfirio, anche perché rivelerà particolari fondamentali per la nostra ricerca teologica: ebbene, sacro alle Ninfe è quell'antro in cui le acque scorrono perennemente, anche perché – in perfetto accordo con tutte le meditazioni teologiche precedenti sugli "Dei Fontali" e sulla Fonte delle anime – le Ninfe Naiadi sono "quelle anime che vanno verso la generazione … Per questo motivo sarebbe consacrato sulla terra un antro

loro conveniente, amabile e tenebroso ad immagine del mondo, nel quale come in un grande tempio indugiano [tali] anime." Qui risiede anche la spiegazione di cosa rappresentino i crateri e le anfore nonché i telai: i primi due sono *symbola* delle Ninfe Fontali ma anche di Dioniso – non tanto perché, come dice Porfirio, fatti di terracotta e quindi allusione al dono della vite, il "frutto cotto dal fuoco del cielo": questa è solo l'interpretazione sensibile, l'ultimo livello dei doni di Dioniso. In realtà, qui si allude al Cratere Fontale, cf. quanto dice il divino Proclo, nella *Teologia* e nel *Commento al Timeo*: "il Cratere è Fontale e gli stessi Dei hanno denominato 'Crateri Fontali' le cause originarie delle entità particolari." *Theol*. V 120 – "si chiamano con il nome di "Crateri Fontali" le "fonti" parziali (*tàs merikàs pegas*); inoltre, sono stati tramandati diversi Crateri, sia da Orfeo che da Platone: "Platone, nel *Filebo*, parla di un Cratere al tempo stesso di Efesto e di Dioniso, e Orfeo, il quale conosce il Cratere di Dioniso, ne pone molti altri presso la mensa di Helios. E che dire di Omero? Non parla forse di Hebe che versa il vino ed Efesto che attinge al Cratere e distribuisce a tutti il nettare?" (*Commento al Timeo* IV 250). La relazione fra Dioniso e le Ninfe è molto profonda e complessa, come si può evincere dall'Inno stesso del Teologo che abbiamo citato in apertura di questo studio, quindi non ci dilungheremo qui perché merita decisamente una digressione a sé – ci limitiamo ad aggiungere, per rendere ancora più manifesta la simbologia dei sacri riti della nostra Tradizione, che la prima coppa di vino puro è "la coppa dell'Agathos Daimon" (Hesych. s.v. ἀγαθοῦ δαίμονος πόμα; simile quanto dice il lessico Suda: "vino puro dell'Agathos Daimon: quando la tavola veniva portata via dopo il pranzo, vino puro era fatto passare ed era chiamato 'dell'Agathos Daimon'- alcuni dicono che la prima coppa fosse chiamata così." s.v. Ἄκρατος οἶνος Ἀγαθοῦ Δαίμονος). "Il vino puro che viene servito ai banchetti, che essi chiamano coppa in onore dell'Agathos Daimon, la offrono in piccole quantità, come per ricordare agli ospiti la sua potenza e la liberalità del Dio con un semplice assaggio….e avendo pregato e libato tre volte, essi lo portano via dalla tavola, come se chiedessero agli Dei che nulla sia compiuto in modo non appropriato, e che essi non dovessero indulgere in desideri immoderati a causa di quella bevanda, e che potessero trarre da essa solo ciò che è vantaggioso ed onorevole. Ed una legge venne creata, secondo cui, dopo la rimozione del cibo solido, un assaggio di vino puro deve essere servito come esempio del potere dell'Agathos Daimon, ma che tutto il resto del vino deve essere mescolato con l'acqua; a causa di ciò le Ninfe sono dette nutrici di Dioniso." (Athen. *Deipn*. 15, 675). Il che è connesso anche, fra le altre cose, con la festa primaverile dei fiori ma anche dei defunti, le sacre Anthesteria – non è un caso, vista la relazione delle Ninfe con le Horai, con l'Anodos e con la vegetazione primaverile – decisamente anche una 'festa del vino novello', come ricorda Plutarco, nelle *Questioni Conviviali* (3.7), il quale narra con molta enfasi che non si assaggiava mai prima della festa delle Anthesteria: "era un antico costume offrirne un po' come libagione, prima di berlo, pregando allo stesso tempo che l'uso del *pharmakon* potesse essere reso non nocivo ma benefico per loro." Inoltre, le Ninfe non sono legate, in queste celebrazioni, ad una forma qualunque di Dioniso, bensì a "Dioniso delle paludi" (cf. Misteri di Lerna e connessione con le Due Dee, come derivazione specifica del culto eleusino, cf. Paus. II 36.7; 37.3; C.I.A. 3, 718 "Δηοῦς καὶ Κούρης θεοΐκελον ἱεροφάντην"; *Arch. Zeit.* 1863, 75: "ἐν Λέρνῃ ὅ ἔλαχεν μυστιπόλους δαΐδας"); inoltre, durante il secondo giorno delle Anthesteria, negli *Acarnesi*, Aristofane ricorda che, secondo l'uso dei padri, bisogna iniziare a bere al suono della tromba, e così proclama l'araldo: "ascoltate o popolo! Secondo l'uso degli antichi (*katà tà patria*), bevete per la festa dei Boccali, al suono

della tromba"; lo scolio al verso 1002 ribadisce che tale costume era praticato durante i *Choes.* Suda parla invece di 'trombe' (s.v. *askòn Ktesiphontos*) – ad ogni modo, la tromba è usata anche a Lerna, durante il rito d'invocazione del Dio: la competizione dei *Choes* si svolge *'hypò tes salpiggos'* e l'evocazione dalle acque del lago a Lerna avveniva *'hypò salpiggon'*. Questa è la stessa divinità che ascende e discende, il Dioniso che si reca da Plutone nelle *Rane*, insomma, una forma decisamente legata alla sfera demetriaca e korica, nonché delle Ninfe – del resto, il Coro delle *Rane* canta precisamente così: "*Palustri figlie delle fonti, l'armoniosa voce degli inni leviamo, delizioso il canto della mia ode – koax koax– che in onore di Dioniso Niséo figlio di Zeus sempre facciamo a Limne risuonare quando ebbra la folla delle genti alla Festa delle pentole attraverso il mio sacrario avanza*" (Aristofane, *Rane*, 211-219). Inoltre, alla fine del primo giorno delle Anthesteria appartiene la cerimonia descritta da Fanodemo: "in prossimità del santuario di Dioniso *en limnais* (nelle paludi: "il più antico e il più sacro fra i templi di Dioniso" (D. *Neer.* 76) – nel contesto della sacra valle di Agrai, sede dei Misteri Minori e della "Madre in Agrai", cf. Calendario dei Misteri Minori – sappiamo che il Tempio di Limnaios era aperto un solo giorno all'anno, il 12 Anthesterion: ce ne parla Demostene dicendo che "le qualifiche della *basilinna* erano poste nel più antico e sacro santuario di Dioniso a Limnae, così che pochi potessero conoscere ciò che vi era scritto; poiché solo una volta all'anno è aperto, il dodici del mese di Anthesterion." (Dem. *Neaera* 76.). "*C'è poi un paese, laggiù verso il buio, deserto di luci, dove gli uomini fanno festa assieme agli Eroi, tranne la sera. Allora non è più sicuro incontrarli in quel luogo ...* " (Aristofane, *Uccelli*, 1482-1493) Inoltre, sempre a proposito della connessione fra la festa primaverile per eccellenza, le Due Dee ed il loro Coro (Horai e Ninfe in particolare), Callimaco (fr. 305 Pfeiffer) parla anche di danze corali e le fa risalire all'età di Teseo, quando già gli Ateniesi "celebravano feste con danze corali per Limnaios"- stando a Nonno, queste danze appartenevano al terzo giorno, quello sacro ad Dioniso ed Hermes Ctonio, il giorno della panspermia, come sembra alludere anche Aristofane nelle *Rane*, nel passo citato sopra (Ar. *Ran*. 215-219; Callim. *Hecale* fr. 305). Apollonio di Tiana rimase 'scioccato' dalle celebrazioni delle Anthesteria nel terzo giorno, poiché vide che gli Ateniesi andavano al teatro non per vedere qualche rappresentazione, bensì per danzare loro stessi, al suono dei flauti, "come se fossero Horai, Ninfe e Baccanti … cosa volete significare con le vostre vesti color croco e i vostri abiti rossi e color porpora?" (Philostr. *Vit. Apoll.* 4.21). Un ultimo collegamente con le Ninfe da menzionare assolutamente, in relazione alle Anthesteria, è la cerimonia conclusiva delle Aiora/Aletis: la festa dell'altalena e il canto o cerimonia del vagabondare. Ora, questa celebrazione consiste di un *eudeipnon*, un banchetto funebre, principalmente dedicato ad Erigone, figlia di Icario – quindi, altro rimando alla sfera dionisiaca: "osservando la commemorazione annuale per la figlia di Icario – il tuo giorno, Erigone, tu che sei pianta dalle fanciulle dell'Attica – egli inviterà i suoi amici al banchetto" Callim. *Aet*. fr. 178.1-5), ma non solo, perché si dice anche che "Aletis: alcuni dicono che fosse Erigone, figlia di Icario, e che vagò dappertutto per trovare suo padre … altri che fosse Persefone poiché quando fanno la macina (*alountes*) Le offrono certe torte." (Etym. Magn. s.v. Aiora; Aletis). Inoltre, di questa celebrazione che conclude le Anthesteria, fa parte anche una cerimonia che compiono appunto le fanciulle, quella dell'altalena – ora, su uno skyphos a figure rosse vediamo proprio una Ninfa, chiamata Eua(n)thea (Euanthes, il 'Belfiorito', è epiteto specifico di Dioniso durante le Anthesteria), che viene sospinta a gran velocità su un'altalena da un Satiro. Ciò che dobbiamo

tener presente è che quest'atto rituale del dondolarsi sull'altalena da parte delle fanciulle è considerato tanto un atto di purificazione quanto di propiziazione delle potenze rigeneratrici, quanto un'iniziazione ai misteri dionisiaci (almeno stando alle fonti età ellenistica e romana, che riferiscono il fatto che il dondolare un fanciullo sull'altalena fosse pratica comune in tale genere di iniziazioni; cf. Calendario Religioso).

“Gli Ateniesi solevano miscelare, spillandolo dalle botti, il nuovo vino, che vi avevano trasportato, per il Dio e per poi assaggiarne essi stessi. Da ciò Dioniso fu chiamato Limnaios, perché il dolce vino, essendo stato combinato con l'acqua, fu bevuto per la prima volta come una miscela. Per questo le fonti furono chiamate Ninfe e Nutrici di Dioniso, perché l'acqua, mescolata al vino, lo fa accrescere … soddisfatti della miscela, intonavano canti a Dioniso, danzavano e lo invocavano chiamandolo il 'Belfiorito' Euanthes, Dithyrambos, Bakcheutis, Bromios.” (Fanodemo, *FGrHist* 325 fr. 12). E' dunque fondamentale, riprendendo il collegamento con l'Agathos Daimon, notare che in Beozia l'assaggio del nuovo vino era dedicato a questa divinità, il 6 del mese di Prostaterios: Plutarco la ritiene, assai eloquentemente, una festa paragonabile alle Anthesteria (Plut. *Quaest. Conv.* 3.7.1, 655 E, e 8.10.3, 735 E-736 A.)
Del resto, l'Agathos Daimon fa certamente parte della cerchia delle Due Dee (già la sola forma di serpente sacro lo indicherebbe ampiamente) e di Dioniso, anche perché è così invocato: “donami ogni grazia, ogni talento, poiché il Messaggero portatore di bene, che è accanto a Tyche, è con Te. Perciò, dona sostanze e grazie a questa casa, Tu che governi sulla speranza, Aion datore di ricchezza, santo Agathos Daimon.” (*PGM* IV. 3125-71) Così non sorprende affatto che Antinoo sia identificato con l'Agathos Daimon (iconografia, cf. e cf.), e che lo stesso Antinoo sia anche identificato con Iacco (una moneta da Adramytion, Mysia, mostra da un lato un busto di Demetra Eleusina, e dall'altro un'immagine di ANTINOOΣ IAKXOΣ. Cf. *LIMC* s.v. Iacco – il Dio è appunto “Iacco, figlio di Semele, datore di ricchezza” (Σεμελήι' Ἴακχε πλουτοδότα).” Schol. *Rane* 479), e che Antinoo stesso abbia un ruolo di primo piano in Eleusi si evince anche dalla magnifica statua del Giovane (Museo Archeologico, cf. Antinoo, in Eleusi e altrove, è significativamente identificato anche con Asclepio e con Osiride, con Eubouleo o con Dioniso stesso; sappiamo che ad Eleusi erano stati istituiti degli Agoni per Antinoo – proprio come per Demofonte, sebbene questa abbia carattere più militare che dionisiaco: “*Egli avrà tuttavia un privilegio imperituro, per sempre, perché è salito sulle mie ginocchia, e ha dormito fra le mie braccia: in suo onore, ogni volta che l'anno avrà compiuto il suo ciclo attraverso le Stagioni, i figli degli Eleusinii per sempre eseguiranno un combattimento fra loro, una mischia violenta*” (HH a Demetra, vv.263 e ss.) – le '*Antinoeia en Eleusini*', con uno spiccato carattere dionisiaco, includendo anche molte danze corali, e soprattutto la presenza dei *technites* dionisiaci da Atene, che avevano un posto assai speciale anche nel Santuario delle Due Dee in Eleusi. Cf. François Lenormant, L'ANTINOÜS D'ÉLEUSIS, Revue Archéologique, Nouvelle Série, Vol. 28, (Juillet à Décembre 1874), pp. 217-219), che fu ritrovata proprio in uno dei molti ipogei del Santuario, quello di fronte al Ploutoneion dove, fra le altre cose, furono ritrovate anche innumerevoli ossa di porcellini e lucerne con l'immagine di questi animali; la cosa veramente significativa, per la nostra presente meditazione, è che quell'ipogeo in particolare è sempre ricchissimo d'acqua, anche in piena estate, il che fa sospettare che quella sia l'acqua della Ninfa Naiade del pozzo Callicoro, ossia Kalligeneia stessa, “δαίμων περὶ τὴν Δημήτραν” (cf. Mylonas; Lenormant; Clinton;

etc...). Del resto, si sa che Zagreo viene appunto generato dal “Serpente celeste” e da Kore, e lo stesso Agathos Daimon, in forma di serpente, appare fra i simboli demetriaci per eccellenza, spighe di grano e papaveri (cf. la monetazione di Alessandria; nella monetazione di Efeso, appare invece o come serpente che esce dalla cista mistica, oppure nell'atto di attorniarla, insieme a ghirlande di edera e fiaccole, cf. In Egitto, l'Agathos Daimon è sempre in relazione con Iside, spesso Iside-Tyche con la cornucopia, e con Ermouthis, cf. Del resto, Agathos Daimon e Agathe Tyche formano sempre una coppia, cf. Dioniso “carico di frutti” e l'Agathos Daimon appaiono insieme nello stupendo affresco di Pompei, cf.)
“Dell'Agathos Daimon: così è come essi chiamavano il secondo giorno del mese.” (Suda s.v. ἀγαθοῦ δαίμονος) – e, non certo per caso, il secondo giorno rimanda alla Diade [“la Diade è Demetra Eleusina”, cf. sezione teologica relativa alla Diade e alla Tetrade] ed è quindi il giorno sacro non solo all'Agathos Daimon, ma anche a Poseidone, Signore della generazione (Poseidone Padre in Eleusi; mentre l'ogdoade è sacra a Poseidone Protettore e Consolidatore), a tutte le divinità Ctonie e agli Eroi ed Eroine (cf. Calendario Religioso, i giorni sacri di ogni mese lunare).
Del resto, tornando brevemente alla relazione fra le Dee, Dioniso e le Ninfe, durante le Thesmophoria, così cantano le “nobili spose Ateniesi”: “*Divertiamoci donne, questo è l'uso: siamo completamente digiune. Evviva, e ad altro poi ritorna con piede cadenzato e cesella tutta l'ode. Tu stesso qui guidaci Bacco signore ornato dall'edera: con i canti inebriati dell'orgia ti voglio celebrare. Ευιε! Tu Bromio figlio di Zeus e Semele, gioendo muovi per i monti agli amabili cori delle Ninfe, Ευιε! Ευιε! l'intera notte danzando. D'intorno rimbomba concorde l'eco del Citerone e i monti ombrosi per le nere fronde e le pietrose valli riecheggiano. L'edera dalle belle foglie intorno ti si attorciglia fiorita.*” (cf. Calendario Religioso) – è sempre Dioniso, Intelletto del Tutto, che riconduce alle Due Dee: “*Venite benevole, benigne Sovrane nella vostra selva dove agli uomini non si concede di assistere alle sacre orge delle nostre Dee, dove con le fiaccole illuminate l'immortale visione. Venite, accorrete, vi invochiamo Thesmophore potentissime. Se altra volta mai esaudendoci veniste, anche adesso vi preghiamo di giungere qui da noi.*” Concludendo questa breve digressione sull'Agathos Daimon, non possiamo non menzionare il fatto che, a livello simbolico, la lettera Θ è il simbolo del Cosmo e di questo *Daimon*: “gli Egizi, per descrivere il Cosmo, tracciano un circolo che appare umido ma anche infuocato, e disteso sul suo diametro un serpente con la testa di falco, in un disegno complessivo che assomiglia alla nostra theta. Con il circolo indicano il Cosmo, e con il serpente rappresentano l'Agathos Daimon nel centro che lo mantiene insieme.” (Filone di Biblo, 790 F 4 § 51)

Ritornando all'esegesi dell'antro e dei simboli contenuti in esso, in accordo con tutte le meditazioni svolte fin qui – le quali rimandano tutte appunto alla demiurgia di tutti i viventi particolari ed encosmici, Porfirio sostiene (*op. cit.* XV) che “crateri di pietra ed anfore convengono altresì molto bene alle Ninfe che sono preposte all'acqua che sgorga dalle rocce, e quale simbolo sarebbe più conveniente di questi alle anime cadute nel divenire e nella individuazione? Perciò il poeta osò dire che su questi *tessono stoffe color porpora, meravigliose a vedersi*. È infatti nelle ossa e attorno alle ossa che si forma la carne, e negli animali queste tengono della pietra, [di là] l'assimilazione con la pietra. E perciò i telai sono fatti di pietra e non di altra materia. Le stoffe color porpora sono apertamente la carne intessuta di sangue: di fatto le tele

[assumono] il colore purpureo dal sangue, e anche la lana è tinta con [quello] degli animali, e la formazione della carne si dà per il sangue e dal sangue. Il corpo è la veste dell'anima che lo indossi; cosa meravigliosa a vedersi, sia che tu consideri la struttura [di questo], sia l'unione dell'anima con questo." E' a questo punto che si deve introdurre tutto il discorso sul miele – perché nei crateri delle Ninfe le api vi depongono il miele: riassumendo quando afferma Porfirio, il miele ha "molti e diversi simboli", fra cui spiccano in primo luogo la potenza conservatrice e quella catartica (il miele è "fuoco liquido", associato all'iniziazione mitraica del Leone, cf. Tertulliano, *Adv. Marc.*, 1, 13). Inoltre, il miele rimanda al "cibo degli Dei" (noi rimandiamo alla sezione teologica relativa alla Notte come prima Nutrice, per i significati simbolici dei "nutrimenti degli Dei", nettare ed ambrosia, pasto e banchetto, etc.), ed è associato anche al grado di iniziazione mitraica del Perse – ora, il Perse è posto sotto la tutela planetaria della Luna, fonte della vita vegetativa e sede delle anime (come avevamo detto nella digressione). Il ruolo predominante che la Luna ha nell'astrologia caldea è identico nella Tradizione Ellenica, ove è inferiore soltanto al Sole: questo prevale nella vita intellettiva (le potenze Atenaiche del Sole; Helios "Signore del Fuoco Noerico"), la Luna in quella fisica, in quanto principio umido femminile... "L'iconografia del Perse, «protettore delle messi», a Ostia mostra come simboli zappa, aratro e falcetto; a Santa Prisca tiene un fascio di grano nella mano destra alzata ed è associato a una mezzaluna calante. L'aratro e la zappa significano la fertilità e il raccolto, il falcetto anche la transitorietà della vita. Il Perse è in rapporto con il miracolo dell'acqua, cui simbolicamente allude il cratere, fatta scaturire da una roccia da Mitra: con essa il Dio salvò le mandrie e le messi." (R. Merkelbach, *Mithras*, pp. 109 sgg.).

"Donde, essendo il miele preso e per la purificazione, e per la corruzione naturale, e per il piacere che conduce alla generazione, è attribuito quale simbolo conveniente alle Ninfe delle acque, data l'incorruttibilità delle acque cui sono preposte, la loro purezza, il concorso [che hanno] alla generazione. L'acqua infatti concorre alla generazione; e la ragione per cui le api serbano il loro miele nei crateri e nelle anfore, sta nel fatto che i crateri costituiscono il simbolo delle sorgenti: come pure il cratere è stato posto accanto a Mithra in luogo della fonte; mentre le anfore di ciò con cui attingiamo dalle sorgenti." (Porph. *op. cit.* XVII-XVIII) Ebbene, qui segue quanto avevamo già visto a proposito del Cratere, delle Anime e del Demiurgo universale congiunto a Demetra: Ninfe-api-anime, dal che ne segue che anche le sacerdotesse di Demetra sono chiamate 'api' "come Dee terrene preposte alle iniziazioni … Pertanto i favi e le api costituirebbero simboli convenienti e comuni sia alle Ninfe delle acque, sia alle anime che vanno verso la generazione quasi promesse spose", dal che anche Kore ha l'epiteto 'Melitta', "ape" (ed anche Μελιτώδης, "simile al miele", epiteto specifico di Proserpina in Theocr. *Id*. 15.94; in tale contesto, non sorprende ritrovare proprio in Arcadia una "confraternita bacchica" dal nome eloquente di 'Meliastai', Paus. VIII 6.5.) Riportiamo ora, per amor di completezza e per dare una panoramica più chiara ai Lettori, tutto il discorso sul miele e le api che avevamo svolto tempo fa (Rivista Hellenismo, Mounychion 2788): in Creta, la grotta del Dikte in cui è nato Zeus è sacra alle api, e in essa le api (o le figlie di Melisseus, le Ninfe Adrastea ed Ida) nutrirono il divino Fanciullo, da cui probabilmente deriva un epiteto del Dio, 'Melissaios' (Ant. Lib. 19; Call. *Hymn. Zeus* 48-50; Diod. 5.70; Apollod., *Bibl*. 1.1.6-7; Ig. *Fab*. 182; Virg. *Georg*. 4.152; Columella 9.2.3). Bellissima la descrizione del legame fra Zeus e le api: "il Dio, dicono, desiderando preservare un ricordo immortale della

Sua stretta associazione con le api, cambiò il loro colore, rendendolo simile al rame con la lucentezza dell'oro, e poiché la regione (di Creta) si trova ad una grande altitudine, dove soffiano forti venti e cade molta neve, le rese insensibili a tali cose e non toccate da esse." (Diod. 5.70) Antonino Liberale parla anche di un figlio di Zeus, chiamato Meliteus, che fu a sua volta nutrito dalle api. La citta di Melite a Phtia fu fondata da questo Meliteus – città le cui monete mostrano il volto di Zeus da un lato e dall'altro un'ape con la scritta ΜΕΛΙ. La principessa cretese Melissa fu la prima sacerdotessa della Magna Mater (Lact. *Div. Inst.* 1.22), e da lei presero in seguito il nome le sacerdotesse della Madre, in onore di Melissa: Melissai. Infatti Lattanzio, in risposta alla questione "chi fu il primo a venerare gli Dei?" replica: "Didimo nelle sue *Note su Pindaro* afferma che Melisseus, un re di Creta, fu il primo a sacrificare agli Dei, e a introdurre nuovi riti e processioni religiose. Egli aveva due figlie, Amaltea e Melissa, che nutrirono l'infante Zeus con latte di capra e miele. Da qui sorse la storia del poeta che le api volarono e riempirono di miele la bocca del bambino. Melissa fu nominata da suo padre prima sacerdotessa della Magna Mater; e da questo fatto, coloro che sono rappresentati della Dea sono ancora chiamate Melissai." Columella (*De re rustica*, IX,2) menziona un'altra Melissa, *mulier pulcherrima specie Melissa, quam Iupiter in apem convertit.* Uno scolio a Pindaro (*ad Pyth.* 4, 106c Drachmann) riferisce che con questo nome si intendono propriamente le sacerdotesse di Demetra e, per estensione impropria, tutte le sacerdotesse "a causa della purezza dell'insetto". Da Aristotele fino ai trattati piu tardi, come il *De animalium proprietate*, le caratteristiche della *melissa* che sono sempre state elogiate sono appunto la purezza e la castità: non solo ha rifiutato la caccia, dandosi a un regime vegetariano, in più produce da sé il proprio nutrimento; inoltre ha orrore delle cose putride e impure e se ne tiene a distanza. Addirittura, Plutarco, dopo aver discusso dell'olfatto incredibile delle api in relazione all'adulterio, nei '*Precetti coniugali*', afferma che l'apicoltura esige da parte di colui che la pratica, una purezza assoluta nei rapporti matrimoniali: l'apicoltore deve avvicinarsi alle api come uno sposo alla sua donna legittima (ecco perché Aristeo perse le sue api, a causa del desiderio per Euridice). Che la 'donna perfetta' e l'ape siano identificate si sa fin Esiodo: *sophrosyne* e *aidos* devono caratterizzare il comportamento degli esseri femminili. Su Aristeo e la rinascita delle api dai tori sacrificati, vale decisamente la pena di riferire qui la versione narrata da Virgilio (*Georg*. IV, 317): il pastore tessalo, figlio di Apollo, avendo trovate morte tutte le sue api, si rivolge alla madre, la Ninfa Cyrene. La madre gli fornisce la soluzione: Aristeo dovrà catturare Proteo a Pallene e farsi rivelare la causa della morte delle api; cosa che in effetti avviene, e Aristeo scopre così che la moria delle api è dovuta alle Ninfe, compagne di Euridice (di cui Aristeo aveva causato involontariamente la morte). Proteo gli suggerisce il modo di propiziarle: dovrà sacrificare quattro tori e quattro vacche scelte, lasciando i loro corpi in un bosco ombroso; dopo che fossero passati otto giorni (tetrade ed ogdoade, non per caso) sarebbe dovuto ritornare per completare l'espiazione: al suo ritorno, i corpi degli animali non esistevano più, al loro posto sciamavano innumerevoli api. Florentinus (*Geop*. XV, 2) ci dà addirittura il metodo esatto per far nascere le api in questo modo: un toro di trenta mesi dev'essere rinchiuso in una stanza di dieci cubiti, con una porta e quattro finestre. Dev'essere quindi ucciso, solo rompendogli le ossa ma senza far scorrere sangue; ogni apertura del suo corpo dev'essere chiusa con pezze e dev'essere quindi deposto su un letto di timo. Porta e finestre vengono sigillate con il fango, per impedire il passaggio di luce e aria; dopo tre settimane si può aprire la camera, ma senza far entrare il vento. Si lasciano

quindi passare altri dieci giorni, nelle stesse condizioni, e all'undicesimo giorno si troverà lo sciame di api - del toro non sarà rimasto nulla, se non le corna, la pelle e le ossa. Alla base di questa idea è il fatto che la vita del toro si perpetua nella vita delle api, che Porfirio chiama appunto '*bougeneis*'; Ovidio enfatizza la questione affermando: *fervent examina putri, de bove: mille animas una necata dedit*. Il fatto era noto anche in Egitto, come attesta Antigono di Caristo: "in Egitto, se seppellisci un bue in determinati luoghi, in modo tale che solo le corna spuntino dal suolo, dicono che api ne sciamino; perché il bue si decompone e si trasforma in api." Da notare che Aristeo, nutrito dalle Horai con ambrosia e nettare, fu anche l'inventore della miscela di vino e miele (Plinio, *N.H.* XIV 6); Nonno invece descrive come il miele fu rimpiazzato dal vino come bevanda inebriante, narrando di una sfida fra Dioniso e Aristeo, in cui gli Dei assegnano la vittoria al vino, infatti "Zeus ammirò il dono di Aristeo, il prodotto dell'ape che stilla miele e l'intelligente opera d'arte dello sciame che ama l'alveare, ma diede il primo premio per la vittoria che risolve gli affanni a Dioniso e al Suo vino (*Dion*. XIII, 258 e XIX, 228)

Fig. 42.. Atene Museo Nazionale: Olpe protoattica con Aristeo tra due leoni inv.n. 16.285

Non solo Zeus, anche Dioniso (stando ad Apollonio Rodio, *Arg*. IV 1129-34) fu nutrito con miele da Makris, figlia di Aristeo; inoltre Oppiano (*Cyn* 4.265) ci informa che le figlie di Cadmo "arrivarono all'Eubea, portando il Dio (Dioniso) alla dimora di Aristeo, che viveva in una grotta sulla cima di una montagna a Karyai...egli a quel tempo ricevette l'infante Dioniso dallo scrigno di Ino e Lo allevò nella sua caverna e Lo nutrì con l'aiuto delle Driadi e delle Ninfe che proteggono le api." Non solo: è impossibile non menzionare anche Dioniso Brisaios o Briseus, Dio del miele, venerato a Lesbo (sostanza che, stando a Ovidio, *Fasti* III 735, fu inventata dal Dio stesso). Furtwangler (in *Arch. Zeit.* vol. 41, col. 274), ricorda l'acquisto, da parte del museo di Berlino nel 1882, di una placca d'oro proveniente dalla Crimea: raffigurava il volto di Dioniso, il Gorgoneion (anche "volto che appare sulla Luna", cf. sezione dedicata a Persefone e Selene) e uno sciame di api. E' necessario citare anche la vicenda di Glauco, figlio di Pasifae e Minosse, così com'è narrata da Igino: "Glauco, mentre stava giocando con una palla, cadde in una giara piena di miele. I suoi genitori lo cercarono e chiesero del fanciullo ad Apollo. Apollo diede la risposta: una mostruosità vi e nata, chi saprà comprendere ciò che significa, vi ridarà vostro figlio. Avendo ricevuto questo oracolo, Minosse iniziò a cercare fra la sua gente questa mostruosità. Essi gli dissero che un vitello era nato, che tre volte al giorno – ogni quattro ore – cambiava colore, essendo prima bianco, poi rosso e infine nero. Perché questo presagio venisse interpretato, Minosse chiamò i suoi indovini. Essi non riuscirono a trovare la soluzione,ma Polidoo, il figlio di Cerano, spiegò il portento comparando il vitello alle more, i cui frutti sono prima bianchi, poi rossi e, quando completamente maturi, neri. Quindi Minosse gli disse: 'secondo la parola di Apollo sarai tu a ridarmi mio figlio'. Polidoo, mentre prendeva gli auspici, vide una civetta appollaiata su una giara di vino che spaventava,

allontanandole, alcune api. Egli diede il benvenuto al segno e prese il fanciullo senza vita dalla giara." Si sa che poi Polidoo, osservando il comportamento di un serpente, troverà l'erba sacra con cui riporterà in vita il figlio di Minosse; quello che qui è importante notare è che per due volte il miele e le api ricorrono in questa vicenda cretese. In particolare, le api che cercano di entrare nella giara sono state interpretate come simbolo dell'anima che cerca di ricongiungersi al corpo (non per niente, fin dall'età omerica, le anime sono dette essere 'sciamanti'...). Chiarissimo a tal proposito è proprio Porfirio: "pozzi e correnti sono affini alle Ninfe Hydrie; e ancora di più alle Ninfe nel senso di anime, che i nostri antenati chiamavano con il termine speciale di *melissai* poiché erano produttrici di piacere. Così Sofocle non era lontano dal vero dicendo delle anime 'lo sciame delle anime ronza e si leva'...E le anime che passano alla nascita sono generate dal toro...comunque essi non applicano il termine *melissai* a tutte le anime che nascono..." In Porfirio, l'antro diventa anche luogo di rigenerazione delle anime, la cui simbologia è affidata significativamente alle api. Se pensiamo poi che la maggior parte degli ornamenti raffiguranti api, sono d'oro e sono stati rinvenuti nelle sepolture, diventa semplice comprendere perché l'ape simboleggi l'anima immortale; da menzionare anche un'anfora rinvenuta a Samo nella necropoli di Myrina: è decorata con disegni di api e con ogni probabilità serviva per le offerte ai defunti. Un'agata al British Museum conferma ulteriormente l'idea: vi è rappresentato un vaso su cui si posano contemporaneamente un'ape e una farfalla.

Esichio poi usa quasi le stesse parole di Porfirio che abbiamo citato in precedenza: "*melissai*: le iniziate di Demetra." Nell'inno ad Apollo di Callimaco, si allude ancora una volta a queste sacerdotesse: "non ogni acqua le Melissai portano a Deò ma del ruscello che sgorga da una sacra fonte, pura e non contaminata, la vera regina delle acque." Un antico commentatore di Teocrito (XV 94) nota che "Melitodes come Kore è un nome eufemistico per Persefone, dovuto al fatto che le sacerdotesse di Persefone e Demetra erano conosciute come *melissai*." Servio (*Aen*. 1,430) parla di una donna di nome Melissa a cui Demetra rivelò i Suoi Misteri; quando rifiutò di rivelarli alle altre donne, queste la fecero a pezzi, ma dal suo corpo Demetra fece nascere le api. Siamo informati da Apollodoro Ateniese (*POxy.* XV 1802, fr. 3 col. 2) che le partecipanti alle Thesmophorie portavano il nome di Melissai, infatti Demetra "portando il *kalathos* con il telaio e i lavori di Persefone, fu dapprima a Paros e, accolta dal re Melisseo, concesse in favore alle sue figlie, che erano sessanta, il telaio di Persefone, e a loro per prime confidò la Sua sofferenza a causa della Figlia e i Suoi Misteri, dal che le donnne che celebrano le Thesmophoria vengono chiamate Melissai." Come abbiamo visto a proposito di Demetra Melaina, Pausania (VIII, 42, 11) narra che visitò il santuario di Demetra l'Oscura a Phigalia in Arcadia, ma che egli non sacrificò "nessuna vittima alla Dea, tale essendo il costume dei nativi; piuttosto essi portano il frutto della vigna e di altri alberi coltivati, e anche favi di miele." L'offerta di miele alla Dea è confermata anche da Virgilio (*Geor.* I 344): "che tutti i contadini adorino Cerere; per Lei diluite favi di miele e dolce vino."

Un legame fra le api e la maternità, e la Dea Eileithyia si può trovare in Pindaro, dove La chiama '*matropolos*' (*matropoloi syn Eleithyiai*); ora, Esichio, a questa voce, dà il commento *tas palai Melissas*, forse le figlie del re eliconio Melisseo? (Nic. *Ther.* 11-2). Però si trova soprattutto in Porfirio nel *De antro*, dove afferma esplicitamente che Melissa è anche un nome di Artemide come Dea lunare, e che in questa forma allevia le sofferenze delle partorienti. Dunque, anche Artemide, come era lecito aspettarsi date le

considerazioni teologiche fin qui svolte, è strettamente legata all'ape: straordinario appunto quanto dice Porfirio, che chiama 'Ape' la Dea e specifica che le anime discendono da Lei in forma di Ape. Le Sue sacerdotesse principali sono chiamate '*melissonomoi*', le custodi delle api (Aesch., frag. 43 Loeb; cf. Aristoph., *Ran*. 1274); infatti, il frammento della tragedia '*Le sacerdotesse*' di Eschilo, dice: "le custodi delle api sono vicine per aprire la casa di Artemide." A Efeso, l'emblema dell'ape è caratteristico della Dea e si ritrova anche su diverse monete, alcune fra le più antiche: pare infatti che, come la civetta in Atene è il simbolo di Atena, così l'ape per Artemide di Efeso. Non solo ad Efeso, ma in molti altri luoghi, le monete mostrano una connessione costante fra la Dea e l'ape (Smyrna, Erythrae, Aradus, Paro, Elaeous nel Chersoneso Tracico, etc). Inoltre, fino all'eta romana, i membri dei collegi sacerdotali di Efeso si chiamavano Melissai e Essenes (Phot. s.v. *Hierophantides*). '*Essen*' è spiegato dall'Etymologicum Magnum: "il re degli Efesini - per metafora del re delle api." Impossibile non citare qui la 'Dulcis Virgo' di Creta, Britomartis, titolo di Artemide nell'isola (Esichio s.v.): la vicinanza fra la parola '*brity*', dolce, e il verbo '*blitto*', prendere il miele dall'alveare, e il nome delle Ninfe Brisai che insegnarono l'apicoltura al tessalo Aristeo (Diodorus, *Bibl*., IV, 81; Etym. Mag., 213, 55, s. v.), ha portato Cook e altri studiosi a concludere che brito- sia una variante di *melissa*. Ben attestato è anche il legame fra Apollo, la divinazione (a Delfi in particolare) e le api o i loro prodotti: a Delfi, il secondo tempio fu costruito "dalle api" (Paus. 10.5.5) e Pindaro (*Pyth*. 4.59) chiama la sacerdotessa di Apollo "ape Delfica". Non solo, un *pelanos*, fatto di farina e miele, era l'offerta preliminare per poter consultare l'Oracolo; il figlio di Apollo, Iamo, fu nutrito con il miele e divenne un veggente "prominente fra gli uomini." (Pind. *Ol*, 6, 46).

Che api e profezia siano legati, lo testimonia anche il fatto che fu uno sciame di api a condurre i Beoti alla caverna oracolare di Trofonio (cui bisogna appunto sacrificare torte al miele - Paus IX.40.1; Arist. *Nub*. 506; da notare che Trofonio si dice che sia appunto stato allevato da Demetra, e a Demetra Europa si facevano offerte durante i riti della *katabasis* di Trofonio, cf. Paus. IX 39, 2-5) Illuminante è anche un passaggio dell'Inno Omerico a Hermes: "ci sono certe sacre sorelle, tre vergini dotate di ali: le loro teste sono cosparse di bianca farina, ed esse dimorano sotto une vetta del Parnaso. Queste sono maestre nella divinazione, oltre a me...dalla loro dimora, esse volano ora qui ora là, nutrendosi di favi di miele e facendo accadere tutte le cose. E quando sono ispirate, avendo mangiato il giallo miele, esse rivelano la verità (Verità e nutrimenti degli Dei; Hermes-Verità); ma se vengono private del dolce cibo degli Dei, esse dicono il falso, mentre volano dentro e fuori insieme." Molto probabilmente queste tre sorelle sono le Thriai, le tre Ninfe profetiche del Parnaso, Melaina (o Melantho), Kleodora e Daphnis (oppure Korykia, Daphne e Thuia, stando ad altre fonti che però identificano le tre Fanciulle con le Ninfe Coricie). Le api sono sacre anche alle Muse "iniziatrici ai Misteri", che talvolta sono apparse anche in questa forma, ad esempio per guidare i coloni ateniesi in Ionia (Himer. *Or.* 10.1; 28.7; Philostr., *Imag*. 2.8.6; Varro, *R.R.* 3.16.7); d'altra parte il legame fra il miele e la poesia è ben noto, come attesta Platone nello splendido passo dello *Ione*: "I poeti ci dicono che, attingendo i canti da sorgenti da cui scorre miele da certi giardini e valli delle Muse, portano a noi come le api (ci portano il miele), volando anch'essi allo stesso modo: e dicono la verità. Il poeta infatti è un essere leggero, alato e sacro". Ciò suggerisce, sul piano della lingua, un collegamento in greco fra il tema melit- di "miele" e il tema melo- "poesia, canto, eloquio ispirato", a partire da una comune base radicale *mel. Non solo, quel passo

dell'Inno Omerico ricorda la persistente affermazione secondo la quale l'uomo, prima dell'apparizione del vino, usasse bevande a base di miele per favorire l'estasi e la divinazione (ad esempio, Porfirio, *De Antr.* 16). Ora, non credo proprio sia un caso se i Pitagorici (stando a Giamblico e Diogene Laerzio) rinunciarono al vino per il consumo di miele. Una Ninfa di nome Melissa si dice che scoprì il miele e che insegnò alle altre Ninfe a mescolarlo con l'acqua, usandolo come bevanda: da lei le api furono chiamate *melissai* (Schol. Pind. *Pyth*. 4.60). Lo scoliasta è ancora piu preciso, stabilendo un'opposizione fra il precedente regime privo di cultura e l'incivilimento prodotto dall Ninfe, che hanno introdotto il miele, e da Demetra Karpophoros, concludendo infine che non è possibile compiere un matrimonio senza la protezione delle Ninfe, compagne di Demetra, in ricordo del ruolo che ebbero nell'istituire un regime di vita approvato dagli Dei (sulla questione a proposito di Demetra istitutrice del vincolo del matrimonio e del ruolo della Sua sacerdotessa nei matrimoni, torneremo nella sezione dedicata al culto). A proposito della relazione fra api e Ninfe, si può anche notare che spesso le api allo stadio della crisalide erano chiamate 'ninfe' (Plin. *Nat. Hist.* 11.16.48), e νύμφη, *'nymphe', può significare 'Ninfa', 'sposa' oppure 'fanciulla'*; qui ritorna anche un collegamento sia con Dioniso e le Anthesteria, sia con Demetra e le fanciulle in età da marito: “Anthesterion: in questo mese inizia la fioritura e alle Anthesteria si offrono fiori”; “Anthesterion: questo ad Atene è l'ottavo mese, sacro a Dioniso. Istro nei libri della *Raccolta* dice che si chiamava in questo modo perché in quel periodo fiorisce la maggior parte dei frutti della terra”, e i lessicografi ricordano in particolare la fioritura dell'uva. (Et. Mag. e Harp. s.v.; Bekker *Anecd*. I, pp. 208, 403; Suda s.v.). Da notare che '*Anthesteriades'* si diceva anche delle fanciulle in età da marito, dunque vicine allo 'sbocciare'. (Hesych. s.v. *Anthesteriades*).
Spesso, (Opp. *Cyn*. 4.265 e Dion. *Per.* 327) le Ninfe sono dette essere protettrici delle api – e in Oppiano abbiamo il particolare importante della loro relazione con Aristeo: “per primo egli portò le api gentili dalle querce e le chiuse negli alveari...egli viveva con le Ninfe che sono le protettrici delle api.” Un'ape (FGrH 262 F 12) è detta essere annunciatrice dell'apparizione di una Ninfa. Miele è offerto alle Ninfe (Euseb. *oracul Apollin.* IV 9) e anche a Pan (Theocr. *Id*. V 59); in effetti, anche Pan ha relazioni, naturalmente, con il miele in quanto 'Melissosoos', guardiano dell'alveare e mangiatore di miele (*Anth. Pal.* IX 226). Su una statua dedicata a Pan è scritto: “avendo lasciato le pendici del Menalo, risiedo qui per proteggere gli alveari, in guardia contro colui che ruba le api.” Anche Priapo, in quanto protettore dei giardini, riceve offerte di miele, come vediamo in questi bei versi di Calpurnio: “Offriamo ai Lari del giardino piantato a frutti, e consacriamo a Te, Priapo, favi colmi di chiaro miele stillante.” Anche Pausania (IX, 31, 2) menziona una statua di Priapo sull'Elicona: “questo Dio è venerato dove vi sono pascoli di capre e pecore o sciami di api.” Porfirio (*De abst.* II, 20), citando Teofrasto, afferma: “gli antichi sacrifici erano per la maggior parte compiuti con sobrietà. Sono sobri quei sacrifici in cui la libagione è fatta con l'acqua. Poi le libagioni vennero fatte con il miele, poiché prima ricevemmo questo liquido preparato per noi dalle api; in terzo luogo, le libagioni si fecero con l'olio, e al quarto posto, con il vino.” Pausania (V, 15, 6) considera l'offerta di miele come un costume antico, '*archaion tina tropon*'. Da ricordare assolutamente la tavoletta in lineare B da Cnosso che annota offerte di vasi di miele a tutte le divinità e, in particolare, alla Signora del Labirinto (KN Gg 702). Ateneo (693 F) afferma che in Ellade “coloro che sacrificano a Helios versano miele come libagione, non portando vino presso gli altari”; Suda conferma che libagioni senza vino erano offerte in Atene a

Mnemosyne, Eos, Helios, Selene, le Ninfe e Aphrodite Ourania, infatti “e con la libagione versata a terra di giallo miele, Aphrodite è resa propizia” (Porf. *De abst.* II, 21). Sappiamo benissimo dall'*Edipo a Colono* (466-490), delle libagioni per le divinita del luogo, le Semnai: tre d'acqua, alla terza si aggiunge il miele (riporto quanto già scritto a proposito delle purificazioni, per comodità dei lettori: Un katharmos in onore delle Eumenidi prevede libagioni di acqua e miele, prima della preghiera - eccone l'intera descrizione così com'è presentata nell'*Edipo a Colono*:

C. *fai subito una libagione purificatrice a queste Dee (le Semnai di Kolonos) cui giungesti supplice e il cui suolo tu calchi.*

E. *in quale modo stranieri? Insegnatemi.*

C. *Dapprima porta sacre libagioni da una fonte perenne, attingendo con mani pure.*

E. *E quando avrò attinto quest'acqua incontaminata?*

C. *Vi sono là dei crateri, opera di un abile artefice; di essi incorona gli orli e le duplici anse.*

E. *Con rami, o con lana, o in quale modo?*

C. *Con bioccoli appena tosati di giovane pecora.*

E. *Bene, e poi come devo compiere il rito?*

C. *Versa le libagioni stando rivolto verso oriente.*

E. *Queste libagioni le farò con i vasi di cui hai parlato?*

C. *Tre per ciascun vaso, e l'ultimo versalo per intero.*

E. *Di che cosa devo riempirlo, spiegami anche questo.*

C. *Di acqua e di miele, non aggiungere vino.*

E. *E quando la Terra scura di foglie avrà ricevuto le libagioni?*

C. *Deponi su di essa con ambo le mani tre volte nove ramoscelli d'ulivo, e supplica con questa preghiera-*

E. *(interrompendo) questa vorrei sapere, è la cosa più importante.*

C. *Che come noi le chiamiamo Benigne (Eumenidi), con benigno animo accolgano salvatrici il supplice. Prega tu stesso, o qualcun altro in vece tua, parlando sommessamente, senza alzare la voce: poi ritirati senza voltarti…*

E…*una persona sola basta a fare il sacrificio anche in luogo di molti, se piamente disposta.*

Porfirio dice chiaramente che libagioni di miele sono destinate agli Dei di sotterra, ma Plutarco afferma che le '*melisponda*' sono gradite a tutti gli Dei (come fa del resto Varrone nel *De Rustica*, dove chiama il miele *et diis et hominibus acceptum*). Libagioni di latte e miele, insieme con l'acqua, si trovano nelle *Argonautiche Orfiche* (570) come oblazione ctonia (cf. *Odissea* X 518). Nei *Persiani* (609), Atossa versa queste stesse libagioni per i defunti (*pamphaes meli*); Silio Italico (XIII, 415) afferma che miele e vino sono un'offerta a Dis Pater, mentre miele, vino e latte sono un'offerta a Proserpina. Un bellissimo frammento di Euripide conservato da clemente d'Alessandria dice: “Signore di tutto, a Te io porto libagioni e torte al miele, con qualunque nome vuoi essere chiamato, o Ade, o Zeus, il sacrificio senza fuoco.” Una placca d'oro rinvenuta nel Sud Italia recita: “al defunto sia tre volte offerto da bere; una mistura di acqua e miele.” Prescrizione confermata dal *Caronte* di Luciano, dove Hermes, interrogato a proposito di usanze funebri, risponde: “le persone credono che i morti siano evocati da sotterra per banchettare, e che essi si aggirino intorno al fumo e

bevano il miele versato nella fossa." Già dai tempi omerici, il miele ha un posto di primo piano nei rituali funebri: nell'*Odissea* (XXIV, 68), il funerale di Achille viene descritto: "ed egli fu sepolto nelle vesti degli Dei fra molti unguenti e nel dolce miele." E d'altra parte, nel santuario di Gaia Olympica ad Atene, nella spaccatura nella roccia si versavano torte ricoperte di miele per coloro che erano periti durante il diluvio (Paus. I, 18,7). Offerte di miele alle Eumenidi sono ricordate da Pausania (II, 11,4) quando descrive la sua visita a Corinto: "Siamo giunti a un bosco di querce sempreverdi e a un Tempio delle Dee che gli Ateniesi chiamano Venerabili e gli abitanti di Sicione (=Mecone, ossia il nome del papavero, cf. Flora di Eleusi; "I papaveri di Eleusi", *in Rivista Hellenismo XXXI*) chiamano Eumenidi. In un giorno, ogni anno, celebrano una festa in Loro onore, versano libagioni di miele mescolato con l'acqua e usano fiori al posto delle corone. Celebrano simili riti anche all'altare delle Moire." Torte di farina di grano, immerse nel miele, dette '*ompai*' erano offerte a Demetra (schol Nicandr. *Alex*. 450) e da Ateneo (XI, 487d) sappiamo che i *kotyliskoi* dei *kernoi* eleusini contenevano, fra le altre cose, anche il miele; torte al miele in forma di api, in cui venivano anche impastati dei fiori, erano offerte ad Adone (Theocr. *Id*. XV 117). Sia detto in chiusura di questa lunga ma necessaria digressione che la figura di Aristeo è incredibilmente importante e affascinante, basta considerare questi versi di Pindaro per accorgersene: "alcuni uomini Lo chiamano Zeus e sacro Apollo, Agreus e Nomios, altri Aristaios." Da notare che Agreus e Nomios sono appunto nomi di Apollo e anche di Pan – ed ecco anche il certo legame con Dioniso, come narrato da Diodoro Siculo: "infine, come narra il mito, Aristeo visitò Dioniso in Tracia e fu iniziato ai Suoi sacri riti, e durante la sua permanenza in compagnia del Dio imparò da Lui molta utile sapienza. E dopo aver dimorato qualche tempo nelle vicinanze del Monte Haimos, egli non fu piu visto dagli uomini, e divenne il destinatario di onori immortali non solo fra i barbari della regione, ma anche fra gli Elleni."

Ovidio nei *Fasti* fa dire all'amata Flora: "*Il miele è mio dono: sono io a inviare le api che daranno il miele alle viole, al citiso e ai bianchi timi.*" "*Miele divino che nutre i poeti ed i filosofi, come Omero, Saffo, Pitagora, Pindaro, Platone, etc. il cibo della rinascita iniziatica ad Eleusi.*"

Riprendendo il ragionamento a proposito di Demetra, Persefone e le Ninfe, Kore, durante l'*anthologia*, è accompagnata dalle Oceanidi (Inno Omerico a Demetra, v. 5 e ss. "*figlie di Oceano*", vv. 415 e ss.: "*Leukippe, Phainó ed Elettra e Ianthe, Melite e Iache, Rodeia e Khalliroe, Melobosis, Tyche ed Okyroe dal roseo volto, Chryseis, Ianeira e Acaste e Admete e Rodope e Ploutó e la bella Calipso, e Stige e Ourania e l'amabile Galaxaura*" - "*ha inizio dalla Figlia di Zeus e di Demetra, Persefone che intreccia le viole, alla presenza delle figlie di Oceano, i cui nomi, stando ai versi di Orfeo, sono questi: Leukippe e Phaneré ed Elettra e Ianthe e Melobosis e Tyche ed Okyroe sguardo di fiore sbocciante, e Chryseis e Ianeira e Acaste e Admete e Rodope e Ploutó e Calipso che suscita desiderio e Stige ed Ourania e Galassaura amabile …*" (Papiro di Berlino 44, I). "Le Naiadi Le facevano compagnia e su entrambi i lati La circondavano, Coloro che dimorano nelle tue (della Sicilia) correnti" ossia Criniso, il torrente Pantagia, Gela che dà il nome anche alla città (luogo inoltre dove morì Eschilo di Eleusi; città ora gemellata proprio con Eleusi), Camerina e la celebre fonte Arethusa, ma la più grande della Loro compagnia è Cyane … "ed Esse avanzano come le Ninfe

di Lidia che celebrano le feste di Bacco", Claud. *De Raptu* II 55 e ss.)
Senza contare che il Teologo (*OH* 24.10 e ss.) invoca le Nereidi, "*Ninfe del marino Nereo*", affinché mandino "*agli iniziati molta felicità; perché Voi per prime insegnaste il venerabile rito del sacro Bacco e della santa Persefone, con la madre Calliope ed Apollo sovrano*." Del resto, molte fonti ci parlano del fatto che Demetra riceve sacrifici ed onori in congiunzione con le Ninfe, fonti che sono ampiamente supportate dalle evidenze archeologiche (per una sintesi delle fonti, cf. J. Larson, *Greek Nymphs: Myth, Cult, Lore*; B. S. Spaeth, *The Roman Goddess Ceres*), infatti, praticamente tutti i Santuari di Demetra posseggono almeno una fonte sacra e molto spesso sono anche vicino alle acque, salate o meno – basti pensare solo al più celebre dei Santuari, quello di Eleusi: senza contare i laghi sacri alle Due Dee, i celebri *Rheitoi* – anche se quello sacro a Demetra è stato ormai prosciugato per l'espansione delle raffinerie, benché si noti benissimo la ricchezza della vegetazione tutto intorno … – all'inizio del territorio sacro di Eleusi, là dove era la "reggia di Krokon", ad ogni modo, nella Città Sacra e nel Santuario vi sono diverse fonti e pozzi, il *Kallichoron*, "delle belle danze" (cf. questi versi: "*giunsero rapidamente alle foci del fiume Callicoro, dove si narra che il Niseo figlio di Zeus … a Tebe celebrò i Suoi sacri riti ed istituì le danze davanti alla grotta, nella quale trascorreva le Sue notti, cupe e sacre, da allora, quelli che abitano nelle vicinanze hanno denominato 'Callicoro' il fiume e 'Aulion' l'antro.*" Ap. *Argon*. II v. 904 e ss. Sulla grotta sacra e Dioniso, dobbiamo menzionare anche che Plutarco, *Mor.* 565e-566a, stabilisce una netta somiglianza fra le grotte bacchiche, ornate di fronde e di fiori, ed il precipizio attraverso cui Dioniso ha condotto nuovamente alla Luce la madre Semele, inducendo a pensare appunto che gli Antri sacri di questo genere rimandino alle ascese e discese del Dio, "Regina degli Inferi, Eukles ed Eubuleo" come si afferma nelle lamine orfiche), ma anche *Parthenion*, "delle vergini", che viene anche chiamato *Anthion*, "la fonte fiorita/il pozzo dei fiori" (*HH a Demetra*, v. 99; 273; Paus. I 39.1) e in tutta l'area vi è moltissima acqua. Basti qui ricordare che gli scavi hanno messo in luce sia i due pozzi sacri [uno accanto ai Grandi Propilei, l'altro vicino al Tempio ma su un livello molto inferiore, dove cresce anche un bellissimo ulivo di omerica memoria: "*sedeva lungo la strada, afflitta nel cuore (=Agelastos Petra), al pozzo Parthenion, cui gli abitanti della Città attingevano l'acqua, all'ombra: su di Lei si allargava la chioma di un ulivo.*" HH a Demetra, v. 100 e ss.], sia numerose cisterne e terme intorno al Santuario e lungo la costa della baia sacra ["... presso quella spiaggia illuminata dalle fiaccole dove le Grandi Dee preservano maestosi riti per i mortali sulle cui labbra i sacerdoti Eumolpidi hanno posto la Chiave d'oro del silenzio." Soph. *OC*. 1045], l'imponente acquedotto fatto erigere dall'Imperatore Adriano (immagini e altro, cf.), e la 'Casa della Fontana', a est dei Grandi Propilei, accanto all'Arco Trionfale eretto in età romana (cf. Mylonas, *Eleusis*; Kerenyi, *Eleusis*; etc.), senza contare che, appunto, il Santuario si trova a pochissima distanza anche dal mare (baia di Salamina), motivo per cui, anche durante le caldissime estati eleusine, all'ombra dell'albero sacro spira sempre una gradevolissima brezza che risale verso il Tempio, passando dalla baia alla Casa Sacra, fino appunto ai prati di fronte al Telesterion, portando con sé un incredibile aroma di croco e di grano maturo che si sparge per tutta l'area sacra, dalla collina alla prima 'corte'. Vogliamo infine ricordare che appunto tutta la pianura Triasia è ricchissima di acque e di Fonti (alcune, disgraziatamente, sepolte per far spazio a brutte costruzioni contemporanee, e su tutta la questione suggeriamo caldamente la visione del film/documentario, in lingua greca, "Agelastos Petra"), ed è anche per questo che si copre così

tanto di fiori e di piante di ogni genere dalla Primavera all'Autunno passando per la soffice erba invernale; alcune di queste Fonti, e Antri sacri, sono pressoché sconosciuti, e varrebbe davvero la pena di renderle note a tutti gli "Amanti della realtà divina"! (per la bellezza di questi luoghi, cf. e cf.)

Del resto, si dice esplicitamente (schol. Pind. *Pyth*. 4.106a) che nessun Santuario di Demetra sarebbe correttamente fondato ed onorato senza la presenza delle Ninfe, poiché sono state le prime a mostrare tutti i frutti della Terra che la Dea dona a tutti i viventi.
Demetra stessa possiede epiteti che la collegano direttamente alle Ninfe delle acque, come Ποτηριοφόρος, 'Portatrice di coppa' (del "vaso per bere"). Si deve anche menzionare l'oracolo di **Patrai**, **odierna Patras**: la Fonte sacra esiste ancora, solo che sul sito del Tempio della Dea sorge la chiesa di s.Andrea e anche il pozzo porta il nome del 'santo'. Ad ogni modo, il rituale di Patrae era molto particolare, come ci informa Pausania: "vicino al bosco sacro (di Apollo ed Afrodite "nei Giardini") c'è un santuario di Demetra; Lei e la Figlia sono raffigurate stanti, mentre l'immagine di Gaia è seduta. Accanto al santuario di Demetra c'è una fonte. Sul lato della fonte che dà verso il tempio c'è un muro di pietre, mentre sull'altro lato è stata creata una scalinata per scendere alla fonte. Qui vi è un Oracolo infallibile, non per ogni cosa, ma solo per gli ammalati (abbiamo già ampiamente riferito i collegamenti fra Demetra, divinità guaritrice, ed Asclepio, nella **sezione teologica** precedente; del resto, subito dopo questa Fonte sacra, Pausania menziona proprio il Santuario di Asclepio, ed il fatto che le donne di Patrai erano fra le più belle dell'Impero! Del resto, abbiamo anche visto, nell'Inno Orfico, che le Ninfe "dagli umidi sentieri" sono παιωνίδες, "Guaritrici"). Essi legano uno specchio ad una fine cordicella e lo calano ben misurando la distanza, in modo che non vada troppo a fondo nella sorgente, ma solo in modo che tocchi la superficie dell'acqua con il suo bordo. Allora, essi pregano la Dea e bruciano dell'incenso, e dopo guardano nello specchio, che mostra loro l'ammalato, o vivo oppure morto." (Paus. VII 21.11-12)
Inoltre, sempre Pausania (VII 18.2-3), ci informa a proposito dell'antico legame fra Patrai ed Eleusi, i tempi primordiali e la civilizzazione: "gli storici dell'antica Patrai dicono che fu uno degli uomini primordiali, Eumelo, che si stabilì per primo in questa zona e che fu re di pochi sudditi. Ma quando Trittolemo giunse dall'Attica, egli ricevette il grano (*Triticum aestivum* (o *Siligo*), o *Triticum vulgare*) e, apprendendo come si deve fondare una città (avevamo già detto nella sezione teologica che Demetra è anche la Dea che insegna la fondazione delle città), la chiamò Aroe, dalla coltivazione del suolo. Si dice che una volta Trittolemo stesse dormendo, e allora Antheia ("il fiorito", altro nome molto eloquente), il figlio di Eumelo, aggiogò i serpenti al carro di Trittolemo e tentò di seminare lui stesso il seme. Ma Antheia cadde dal carro e rimase ucciso, e così Trittolemo ed Eumelo insieme fondarono una città e la chiamarono Antheia, dal nome del figlio di Eumelo." Particolare di non poco conto, la terza città, che con Aroe ed Antheia forma complessivamente la *polis* di Patrai, è Mesatis, città legata al mito di Zagreo-Dioniso: gli abitanti affermavano che lì fosse stato nutrito e che lì avesse sofferto a causa delle azioni dei Titani (Paus. VII 18.4). Non stupisce quindi scoprire che, a Patrai, vigeva il culto di Dioniso Αἰσυμνήτης , il "Sovrano" (ma anche "Dittatore; Giudice; Comandante", in realtà "Colui che assegna la dovuta porzione", da αἰσυμνάω, "governo, domino, comando a", da αἶσα, "la Moira, il Fato, la giusta porzione") , "il Dio nella cesta … la notte della celebrazione, il

sacerdote porta fuori dal santuario la cesta. Ora, questo è il privilegio che questa notte ha ricevuto, e discendono al fiume Meilichos (come Meilichios, "dolce come il miele") dei bambini, che indossano sul capo corone di spighe di grano, e dopo essersi purificati nel fiume ed aver indossato nuove ghirlande, questa volta di edera, vanno al santuario dell' Αἰσυμνήτης." (Paus. VII 20.1-2)

In ambito romano – ma sappiamo bene che in quella Tradizione la Dea 'viene' direttamente dalla Tradizione Ellenica, via Napoli e soprattutto Cuma – Cerere è invocata in modo specifico come Dea del grano insieme alle Ninfe (cf. *CIL* XIV.2); numerosi rilievi votivi (ad esempio,quello pubblicato in apertura; cf. anche il bellissimo rilievo votivo proveniente da Megalopoli, altra sede importantissima di Misteri, che mostra Demetra ed un gruppo di Ninfe danzanti, in cui l'ultima tiene in mano proprio un papavero e spighe di grano. Ath. Nat. Mus. Inv. 1449) mostrano le Due Dee e le Ninfe insieme, cosa del resto naturale se pensiamo che le Ninfe sono dette essere responsabili della maturazione di tutti i frutti (Eusth. *Od*. I 14, p. 1384, 35). Come abbiamo visto nell'Inno Orfico, le Ninfe sono Aglaokarpoi e Karpophoroi, "dagli splendidi frutti e portatrici di frutti", legate ai fiori, ai prati coperti di vegetazione, ai giardini e a tutto ciò che cresce (soprattutto per il legame con i fiori, cf. anche Athen. 681D; 683A); non solo, si dice che siano le Ninfe a macinare il grano per trarne la farina agli ordini di Demetra (*Anth. Pal.* 9.418) e che sempre le Ninfe siano da pregare con "Demetra dalla bella corona" in caso di carestia (schol. Pind. *Ol*. 13.74); quindi, non sorprende trovare (Ov. *Met*. 9. 85) che le Ninfe Naiadi sono Coloro che creano le *cornucopiae*, quello che poi è uno dei simboli per eccellenza, come si è detto, di Euthenia e di altre figure divine del circolo di Demetra.
Come abbiamo visto in precedenza, Demetra ha come animale sacro la gru che annuncia le piogge 'fertilizzanti' della fine dell'Autunno/inizio Inverno (per la gru come annunciatrice delle piogge, cf. anche Arat. *Phaen*. 1075 e ss.); inoltre, la Dea è anche Colei che protegge le coltivazioni durante i mesi più inclementi e le tiene al riparo soprattutto dalle tempeste, come ricorda anche il divinamente ispirato Virgilio: "per prima cosa, venera gli Dei e ripeti gli annuali riti per Cerere", sia alla fine dell'inverno sia in primavera inoltrata (*Georg*. I 338 e ss.).
A questo punto non dobbiamo stupirci se ritroviamo un Eroe, pressoché sconosciuto purtroppo, onorato in Eleusi, Eudanemos, "un messaggero fra gli Ateniesi" (Hesych. s.v.), ed il suo *genos*, gli Eudanemoi: "presumibilmente, l'Eudanemos che aveva un altare ad Eleusi era il loro Eroe Eponimo." (Agorà vol. III, LITERARY AND EPIGRAPHICAL TESTIMONIA) Così esiste anche la "Preghiera Demiurgica: ad esempio, per la pioggia ed i venti, perché di fatto sono gli Dei Demiurgici che causano la loro produzione – infatti i sacerdoti degli Eudanemoi (dell'Eroe Eleusino Eudanemos; gli *spondophoroi* della Tregua Sacra per i Misteri appartenevano anche a questa famiglia, cf. Hesych. s. v. Eudanemos; "le statue ora sono nel Ceramico, nel punto in cui si sale verso l'Acropoli, non lontano dall'altare degli Eudanemoi, proprio di fronte al Metroon. Chiunque sia stato iniziato ai Misteri delle Dee in Eleusi sa che l'altare di Eudanemos si trova in quel luogo" Arr. *Anab*. III 16) si rivolgono a questa classe di Dei." (Proclo, *in Tim.* II 213)

Ad ogni modo, le acque e la connessione con Demetra, rimandano anche alla fondamentale sfera delle purificazioni – senza le quali, nessun atto rituale può essere intrapreso, e se pensiamo che ogni azione nella

vita umana deve essere concepita come un atto rituale, dal mangiare all'innaffiare le piante, “perché la vita, come iniziazione a questi Misteri …” (cf. **sezione teologica**, Misteri Maggiori), si vede bene quale importanza abbiano le Ninfe e le Dee Purificatrici in questo contesto e nella nostra vita a livello generale (cf. inoltre “la Figlia di Demetra Purificatrice”, Inno Orfico a Plutone; cf. **l'immagine di Persefone**, dal Museo di Eleusi, che purifica l'iniziato; cf. tutti i dettagli, nella sezione dedicata a Misteri Minori e Maggiori, tutte le purificazioni, fisiche e spirituali richieste) Ricordiamo brevemente, perché assai pertinente rispetto alla presente ricerca, che i Misteri Minori hanno luogo nella valle dell'Ilisso, e che quindi le celebri Ninfe di questo fiume probabilmente sono connesse anche con le purificazioni – non per caso, il magnifico dialogo platonico *Fedro* è ambientato proprio lungo le sponde dell'Ilisso, e con quali dolcissime parole il divino Platone descrive le grazie della valle (che ben conosceva visto che lì accanto vi erano anche i Santuari di Basile e di Codro, antenato regale di Platone), con accenti davvero poetici: “per Hera, è un bel luogo per sostare! Questo platano è molto frondoso ed imponente (anticipiamo qui una piccola digressione, perché la menzione del platano è tutt'altro che casuale in questo contesto, a parte il fatto 'curioso' per cui la radice di 'platano' e quella di 'Platone' è la stessa parola, '*platýs*', largo, esteso – per le fonti, rimandiamo alla sezione 'Flora sacra' – qui riassumiamo i principali aspetti da ricordare: in primo luogo, il platano è simbolo della palingenesi perché ogni anno non solo rinnova le foglie, ma si spoglia anche della vecchia corteccia, come i serpenti, per 'cambiare pelle', ed inoltre, proprio come i serpenti, è un albero estremamente longevo; il platano è molto connesso con Elena, sia perché Pausania menziona addirittura il platano che Menelao piantò in Arcadia prima di partire per Troia, sia perché anche Agamennone prima della partenza piantò un platano presso la Fonte Castalia a Delfi – senza contare che è proprio su un platano che si svolge la celebre scena in Aulide prima della partenza: “*e noi intorno ad una fonte, vicino ai sacri altari offrivamo agli Eterni ecatombi perfette sotto un bel platano da cui scorreva lucida l'acqua. E qui apparve un gran segno: una serpe, scarlatta sulla schiena, paurosa, che l'Olimpio fece venire alla luce, balzando di sotto all'altare si avventò sul platano.*” A Creta, nei pressi di Gortina, il platano è l'albero delle Nozze sacre di Zeus ed Europa; in Italia è stato introdotto, secondo la testimonianza di Plinio, per ornare la tomba di Diomede nell'isola dedicata all'Eroe (probabilmente, quella oggi nota come San Domino, una delle Tremiti), e da qui si diffuse nel resto dell'Europa. Infine, concludiamo questa breve digressione, menzionando il celebre “Platano dell'Accademia”, quello che Teofrasto afferma avesse una circonferenza di 33 cubiti (circa, 14,652 metri!), senza contare che il bosco di platani dell'Accademia Ateniese divenne proprio l'emblema, in età Rinascimentale, dell'Accademia stessa; il Platano delle Ninfe dell'Ilisso, su cui torneremo subito; il celebre platano della Licia, menzionato da Plinio, quello accanto a cui scorreva appunto “una fonte di acqua freschissima”, e che conteneva, guarda 'caso', una sorta di grotta di circa 20 metri, considerato parte dei '*mirabilia*' da parte degli Antichi; chi poi ha visitato l'isola sacra di Asclepio, Kos, non può non ricordare all'istante il magnifico platano ancora vivente che si trova laggiù: ha una circonferenza di 14 metri e pare proprio che fosse già lì all'epoca di Ippocrate! Ad ogni modo, concludendo, nel mondo Greco-Romano sono sempre stati ritenuti alberi di buon auspicio, legati alle Ninfe e alle loro acque salutari, salutari essi stessi in quanto si riteneva che allontanassero i pipistrelli, di cattivo augurio, e altre presenze nocive; infine, fin dall'antichità e ai giorni nostri nelle campagne, il platano ha anche una certa relazione con il vino, visto che

Plinio afferma che gradisce essere innaffiato alle radici con il dono di Dioniso: “si è appurato che esso fa molto bene alle radici, e così abbiamo insegnato a bere il vino anche agli alberi.”), l'alto agnocasto è bellissimo con la sua ombra, ed essendo nel pieno della fioritura rende il luogo assai profumato (brevissima digressione, anche perché l'agnocasto è precisamente un albero sacro di Demetra e presente nel contesto delle Thesmophoria, Nesteia, cf. **immagini** – per le fonti, rinviamo sempre alla sezione 'Piante sacre' – ebbene, l'agnocasto cresce appunto in luoghi umidi e poco frequentati, in tutta la regione mediterranea, con bellissimi fiori color malva che si riuniscono a formare una sorta di spiga.

Il suo nome rimanda direttamente alla sfera della purezza e della non-contaminazione a causa del corporeo e delle passioni attinenti, cosa comune sia alle donne che celebrano le Thesmophoria per la Dea, sia allo Ierofante che celebra i Misteri; il che si rispecchia nelle sue proprietà, infatti, essendo aromatico, preserva da agenti nocivi le stoffe, i libri, etc. esattamente come l'artemisia (infatti, l'agnocasto è sacro anche ad Artemide; ma, in perfetta coincidenza con la dottrina teologica, anche a Hestia, che ne regge dei rami come simbolo della sua castità, ma anche Hera, che si dice sia nata sotto un agnocasto). Inoltre, si deve anche dire che l'astensione dalle gioie del matrimonio per il tempo dei rituali indica due cose: in primo luogo, la vita 'arcaica', prima che Demetra istituisse i Thesmoi, fra cui il matrimonio, ed in secondo luogo, il fatto che bisogna sapersi astenere dai doni della Dea per breve tempo, per purificarsi e quindi favorire un loro rinnovamento: le Thesmophoria sono celebrazioni (vi ritorneremo con cura nella sezione dedicata al culto) che mirano a promuovere, ad ogni livello, la fertilità e per questo “digiunano in onore di Demetra, o venerandola con una certa modalità di offerta di primizie, con l'astensione per un giorno dei cibi da Lei donati, oppure perché si è presentato il † Dio per timore dell'indigenza.” (Corn. *Comp. Theol.* 28; cf. **Purificazioni**, in particolare 'Hagneiai')

Rimanda anche alla sfera dell'Abbondanza e di Ploutos che giungono in seguito alla retta condotta, perché Plutarco (*Mor.* 693E e s..) menziona un particolare rito che si svolgeva a Cheronea, celebrato dall'Arconte presso l'Hestia della città e dai cittadini nelle loro case, che si chiavama “scacciare la Fame”: con rami di agnocasto, scacciavano la Fame dalle porte, dicendo “via la Fame, che entrino Ploutos e l'Abbondanza! (ἐξω βούλιμον, ἔσω δὲ πλοῦτον καὶ ὑγεῖαν)” Non per nulla, i bellissimi fiori e fronde dell'agnocasto venivano anche impiegati per decorare i Santuari di Demetra.). Sotto il platano poi scorre la graziosissima fonte di acqua molto fresca, come si può sentire con il piede. Dalle immagini di Fanciulle e dalle statue sembra essere un luogo sacro ad alcune Ninfe e ad Acheloo [si sacrifica a Demetra e all'Acheloo perché “Acheloo è il nome

valido per tutti i fiumi, ed anche il frutto che viene dall'acqua" *POxy*. II 221 col. 9]. E se vuoi ancora, come è amabile e molto dolce la brezza del luogo" e sotto il platano, Socrate pronuncia la bellissima preghiera conclusiva agli Dei: "o caro Pan e Voi altri Dei che siete in questo luogo, concedetemi di diventare bello di dentro, e che tutte le cose esterne siano in accordo con quelle che ho dentro. Che io possa considerare ricco il sapiente e che io possa avere una quantità di oro quale nessun altro potrebbe né prendersi né portarsi via se non il temperante." (*Fedro* 230c e 279b) Polieno (V, 17, 1) afferma che "presso l'Ilisso, dove si celebra il rito di purificazione in preparazione ai Piccoli Misteri..." - quindi, non certo per caso, Socrate (*op. cit*. 242c e s..) poco dopo afferma: "quando stavo per attraversare il fiume si è manifestato quel segno divino che è solito manifestarsi … e mi è parso di udire proprio lì una certa voce che non mi permette di andare via prima di essermi purificato, come se avessi commesso qualche colpa verso la divinità … pertanto, ho la necessità di purificarmi … desidero risciacquarmi dalla salsedine che impregna il mio udito con un discorso di acqua dolce." Si sa che i Misteri della valle dell'Ilisso sono particolarmente connessi con le purificazioni, stando ad uno scolio al *Pluto* (845f) di Aristofane ("*kai esti ta mikra osper prokatharsis kai proagneusis ton megalon*"): "ogni anno si celebrano due culti misterici in onore di Demetra e Core, i piccoli e i grandi. I piccoli si configurano come purificazione e conseguimento di uno stato di purezza, preliminari ai Grandi Misteri." (cf. anche Clemente di Alessandria (*Strom*. V, 11, 70, 7-71): "Non e dunque fuori luogo che anche i Misteri degli Elleni comincino dalle purificazioni...dopo di queste vi sono i Piccoli Misteri che hanno il proposito di fornire un insegnamento e una preparazione ai misteri futuri, mentre i Grandi Misteri riguardano il tutto e in essi non si tralascia più di apprendere, contemplare e pensare la natura delle cose."; Teone di Smirne (*L'utilità della matematica*, 14-5 Hiller) elenca i gradi dell'iniziazione: "L'iniziazione si articola in cinque tappe; per prima viene la purificazione..e per chi non è escluso dai misteri vi è la necessita di aver ottenuto prima una purificazione. Dopo la purificazione la seconda tappa è costituita dalla trasmissione dei riti iniziatici misterici") "Per coloro che si avvicinano alle sacre celebrazioni dei Misteri, sono previste delle purificazioni, il mettere da parte gli abiti indossati in precedenza, e l'ingresso nella nudità- fino a che, prendendo la via ascendente..." (Plotino, *Prima Enneade* VI, 7) Questa menzione degli 'abiti' rimanda sia alle 'tuniche' di cui parla il divino Proclo, quelle che indossiamo nella nostra discesa verso il corporeo e di cui dobbiamo appunto 'spogliarci' per avvicinarci al Divino, come insegnano gli stessi Dei (cf. **sezione teologica**, "Per questo, deve spogliarsi del corpo con cui si è vestito, come Odisseo fu liberato dai suoi stracci affinché non fosse più a lungo un misero mendicante … "*perché il Divino non è accessibile per i mortali che pensano in modo corporeo, ma per coloro che se ne sono liberati e si affrettano verso l'alto*" come dice l'Oracolo." *in Crat.* 86-88), sia alle Leggi sacre per il culto, che qui anticipiamo brevemente, in quanto pertinenti rispetto alla presente meditazione: non è infatti casuale che la maggior parte delle Leggi sacre, soprattutto rivolte alle donne, riguardi proprio gli abiti da indossare e la necessità di purificazione e sobrietà in ogni ambito, proprio seguendo il modello delle api (cf. *LSAM* 16; *LSS* 32; etc). In quest'ultimo caso, si tratta di Demetra Thesmophoros, ma comunque la Legge afferma: "se una donna indossa un abito ricamato, questo dovrà essere dedicato [alla Dea]"; a Patrai, durante le Damatria, vigono le seguenti proibizioni: "oro per non più di un obolo di peso, nessun abito ricamato e tinto di porpora, divieto di usare l'antimonio (ossia, divieto di truccare il volto), divieto di suonare la siringa" (*LSS* 33) – la violazione di una

di queste norme richiede la seguente contropartita: purificare in modo speciale il Santuario della Dea. L'Oracolo di Claro (*LSAM* 6) prescrive che le donne che portano ritualmente il *kalathos* per Demetra, durante le feste della mietitura e del raccolto, debbano essere "scalze ed indossando abiti puliti, e lasciando tutti gli oggetti d'oro a casa." (cf. anche le interessanti conclusioni che si possono dedurre dagli scavi in Libia, ad esempio, a proposito della presenza di numerosissime hydrie votive oppure hydrie raffiguranti scene del ciclo eleusino – le hydrie sono precisamente i vasi per l'acqua di fonte – in D. White, "*The extramural Sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene, Libya*" pp. 147 e ss.). Inoltre, la presenza e l'importanza dell'acqua lustrale durante i Misteri è resa chiara ed evidente dal ruolo del sacerdote chiamato Hydranós, "il purificatore degli Eleusini" (Hesych. s.v. ὑδρανός· ὁ ἁγνιστὴς τῶν Ἐλευσινίων), di cui purtroppo non si conoscono altri particolari, ma che Mylonas (*Eleusis*, p. 236) inserisce giustamente nel quadro delle numerose 'appropriazioni indebite' da parte degli atei cristiani, anche perché: "in certe religioni … è passando attraverso il lavacro e la purificazione che vengono iniziati gli aspiranti … nei riti di Apollo ed in quelli di Eleusi, essi vengono sottoposti al lavacro ('battezzati' dice l'ateo, per rinforzare la sua assurda posizione, ovviamente – posizione assurda perché i Gentili non battezzano i neonati, i quali non solo non hanno ancora sviluppato la facoltà intellettiva, ma non sono neppure bisognosi di purificazione ulteriore, dopo i riti della nascita, perché non sono certo gravati da inesistenti 'peccati originali'), ed essi pensano che il risultato di questo lavacro sia la rigenerazione e la cancellazione delle pene dovute per le azioni commesse (i 'peccati', dice l'ignorante: non esistono i 'peccati' come li intendono loro, ma esiste invece la Legge sacra: "Chi entra nel tempio odoroso deve essere puro. Essere puro significa nutrire sacri pensieri" - "La legge vuole che ci si rivolga agli Dei casti: ciò si riferisce all'animo, naturalmente, che comprende ogni cosa, ma non esclude la purezza del corpo. Però bisogna mettere in chiaro che, quando si sta attenti ad aver puro il corpo nel rivolgersi agli Dei, molto più si deve stare attenti alla purezza dell'animo, che sta molto più in sù del corpo. L'impurità fisica, con un aspersione d'acqua o lasciando passare un po' di giorni, si leva; la macchia dell'animo né col tempo scompare né c'è acqua corrente che la possa lavar via." - "Le purificazioni sono suddivise in due parti, una riguarda il corpo fisico, e l'altra riguarda invece il 'corpo luminoso'. La liberazione dell'anima si acquisisce attraverso la "Dialettica, la cui scienza è la profonda introspezione/analisi interiore degli esseri." Delle due, una purifica attraverso la dieta e il complessivo utilizzo e gestione del corpo; l'altra impiega la matematica, le scienze, la meditazione e le cerimonie religiose. Tutti e tre i generi di purificazioni devono essere compiuti se l'uomo vuole liberarsi e divenire simile al divino. E' da notare che essi si prendono rispettivamente cura del corpo, delle emozioni e della mente 'inferiore', e infine dell'intelletto." per le fonti, e per l'importanza dell'acqua, salata e/o di fonte o fiume, nelle purificazioni preliminari cf. Purificazioni – n.d.r. ho liberamente ritradotto le parole capziose del galileo a proposito dei 'battesimi' nella nostra Religione, riportandole in accordo con la Tradizione degli Elleni)." (Tert. *De bapt.* 5) Degno di nota è inoltre il fatto che, sempre, i sacerdoti di Eleusi sono coinvolti nell'ambito delle purificazioni, anche nei casi di gravissima contaminazione: senza dilungarci in questa sede sulla questione della 'pelle di Zeus', Διὸς κῴδιον, e dell'ariete (cf. Calendario Religioso, in particolare, "Pompaia", Zeus Meilichios e Zeus Alexikakos; "Diasia": "Ne fanno uso quelli che guidano la processione delle Skiroforia, il Daduco a Eleusi e qualche altro; essi stendono queste pelli ai piedi di chi è contaminato per purificarlo."

Zeus Ktesios e Maimaktes – Katharsios; tutti in forma di serpente barbato, esattamente come l'Agathos Daimon), bisogna menzionare quanto ricorda Pausania, che del resto conferma il legame di Meilichios con le purificazioni, quando ricorda un "*archaios bomos*" sulla Via Sacra per Eleusi, un antico altare presso il fiume Cefiso (nord-ovest di Atene), dove Teseo, dopo l'uccisione di Sini, ottenne la purificazione grazie ai Phytalidai. Questa è una stirpe sacerdotale, il cui Antenato, Phytalos, ricevette il fico da Demetra, (cf. Paus. I 37.2): "c'è anche un altare di Zefiro ed un santuario di Demetra e di Sua Figlia. Con Loro Atena e Poseidone sono venerati. C'è un racconto che afferma che in questo luogo Phytalos accolse Demetra nella sua casa, motivo per cui la Dea gli donò il fico. Questa storia è confermata dall'iscrizione sulla tomba di Fitalo: '*Eroe e Re, Phytalos qui accolse Demetra, Dea augusta, quando per la prima volta creò il frutto del raccolto; sacro fico è il nome che gli uomini mortali gli hanno dato. Da allora, Phytalos e la sua stirpe hanno ricevuto onori immortali."*" Al posto di tutto ciò, ora c'è la chiesa di s. Sabas, e, come nota perfettamente A. Cook ("*Zeus: A Study in Ancient Religion*", Volume 2,Parte 2, p. 1104): "è una mera coincidenza che questo martire cristiano, la cui festa cade il primo di Maggio, è detto essersi impiccato con le sue mani ad un albero di fico?" Più precisamente, F. Lenormant (*Monographie de la Voie Sacrée Eleusinienne*, p. 312) sostiene che l'altare di Meilichios si trova sotto la chiesetta di s. Blasios. "Quando avrai attraversato il Cefiso, c'è un antico altare dedicato a Zeus Meilichios. A questo altare Teseo fu purificato dai discendenti di Fitalo, dopo che aveva ucciso diversi malfattori/briganti come appunto Sini" (Paus. I, 37, 4), il che viene ovviamente confermato anche da Plutarco (*Thes*. 12.1): "Teseo procedette ed arrivò al Cefiso, e gli uomini del *genos* dei Phytalidai furono i primi ad incontrarlo e salutarlo. Poi, dal momento che chiese di essere purificato, essi lo purificarono secondo i riti patrii, offrendo sacrifici '*meilichia*' (μειλίχια θύσαντες), e lo ospitarono nella loro casa, quando in precedenza nessuno gli aveva dimostrato ospitalità nel suo viaggio. Questo si dice che sia accaduto l'ottavo giorno del mese Kronion, il mese che essi ora chiamano Hekatombaion." (Hekatombaion è il primo mese dell'Anno "stabilito dall'Arconte Basileus" - si chiama anche Kronion per via della festa che si celebra il 12 del mese, le Kronia, equivalente estivo ed ellenico dei Saturnalia invernali di Roma, su tutto il mese cf. Calendario Religioso). Da notare che Zeus Meilichios è messo in diretta relazione, in perfetta coerenza con la dottrina teologica, con Zeus Δικαιόσυνος, come Colui che separa ciò che è giusto da ciò che non lo è – da qui anche la sua potenza purificatrice (cf. *Anecd. Bekker* I 34.12); un altro particolare assai degno di nota è che proprio i fichi sono detti μείλιχα, 'dolci come il miele' e quindi il nome 'Meilichios' è stato anche messo in relazione con questi frutti, e anche con Dioniso: le maschere di Dioniso Meilichios venivano scolpite nel legno di fico, perché il Dio possiede la dolcezza sia del miele che dei fichi maturi. (Athen. 78C, a Nasso)

Del resto, concludendo questa breve digressione nell'ambito della sfera delle purificazioni e delle acque sacre – prima parte dell'indagine teologica dedicata alle potenze della Dea nel mondo encosmico e sub-lunare – dobbiamo ricordare che Demetra è anche Lousia (Paus. 'Arcadia' VIII 25, 3-7; Apoll. III 6.8). Il mito infatti narra che in Arcadia, a Telphusa, così "chiamato da Telphusa, una Ninfa, che si dice fosse figlia del fiume Ladone. Il Ladone sgorga in primavera … e arriva ad un santuario di Demetra Eleusina" con statue di Demetra, della Figlia e di Dioniso. Dunque il mito dice che, 'Addolorata' (le feste per l'Addolorata in Italia

rimandano a questo, soprattutto in Sicilia!) per la scomparsa di Kore, la Dea non vuole associarsi a nessuno, perciò muta la sua forma in cavalla ed inizia a pascolare fra gli armenti del re Onco, discendente di Apollo (figlio o nipote, stando alle fonti); non sfugge però a Poseidone, il quale La riconosce ed è a causa delle azioni del Dio che Demetra diventa Erinys, Ἐρινύς, 'la Furia/ la Furibonda': “in un primo tempo, dicono, Demetra era furibonda per ciò che era accaduto, ma poi si dice che Ella depose la sua collera e desiderò bagnarsi nel Ladone. Così la Dea ha ottenuto questi due epiteti, Erinys per la sua collera vendicatrice, e Lousia, 'Colei che si bagna' perché si bagnò nelle acque del Ladone. L'immagine di Erinys regge quella che è chiamata cista, e nella mano destra ha una fiaccola … coloro che pensano che l'altra immagine sia di Themis e non di Demetra Lousia sono, vorrei farglielo sapere, in errore nella loro opinione. Comunque, Demetra, si dice, ebbe da Poseidone una Figlia, il cui nome essi non divulgano ai non iniziati, e un cavallo chiamato Areion. Per questo essei dicono che furono i primi Arcadi a chiamare Poseidone Hippios (su Poseidone Hippios, Arcadia e Colono, e Demetra Melaina ed Eleusina, ed il mito di Lykosura, cf. il documento su Euthenia, abbondanza e carestia).

Le Due Dee di Lykosura (Atene, Museo Archeologico Nazionale)

Manto di Despoina.

“Apollodoro, nel XVI Libro *Sugli Dei* riguardo a Demetra dice che, quando gli uomini hanno intenzione di offrire sacrifici arcadici a Demetra – instituirono infatti questo tipo di sacrifici dopo la prima semina, poiché per loro dalla terra derivò il frutto per il nutrimento e per la semina – e così i sacrifici arcadici hanno lo scopo di onorare la Dea.” (Steph. Byz. s.v. Arcade)

Non bisogna dimenticare che Erinys è veneratissima anche in Beozia (basta pensare anche al culto delle Praxidikai sul monte Tilphousion, vicino ad Aliarto – dove peraltro morì Lisandro; Paus. IX 33.3). Inoltre,

Lycophrone, quando fa profetizzare a Cassandra la sorte di Elena, (v. 153), nel ricordare il destino di Pelope, avo di Menelao, il cui omero sarà mangiato da Demetra, qualifica in un solo verso la Dea con queste epiclesi: Ἑρκύνν' Ἐρινὺς Θουρία Ξιφηφόρος (Herkynna', epiteto di Demetra e Fonte in Beozia, Plut. *Mor*. 772; 'Erinni'; 'Thouria', cf. Thourion, monte presso Cheronea, Plut. *Syll*. 17, 18; 'Portatrice di spada a forma di falce', e notare che ξίφος è anche il giaggiolo ossia un particolare genere di iris, Theoph. *HP*. 7.13.1: "*Xiphium*, il gruppo più importante degli Iris bulbosi, da alcuni autori considerato come genere autonomo: Xiphion … fiori con sei divisioni, di cui tre corte, di colore variabile bianco, giallo, blu e viola, tra le specie coltivate ricordiamo l'*I. xiphium* (= *I. hispanica*) e l'*I. xiphioides* (= *I. angelica*) "). Lo scolio al verso menzionato, invertendo l'ordine, spiega Demetra Erinys corne la Dea adirata che, mentre cerca Kore, viene inseguita da Poseidone e si trasforma in cavalla per sfuggirgli; Herkynna come una figlia di Trofonio che avrebbe innalzato un altare a Demetra, e che quindi da Lei prese il nome di Herkynna; Thouria, corne la Dea adirata per la perdita di Kore; e infine Ξιφηφόρος come Dea in armi. L'interpretazione antica degli storici giustifica l'attribuzione, da parte di Licofrone, di tali epiclesi alla Dea in un momento di particolare angoscia, quando, priva della Figlia, non si accorse di mangiare le carni di Pelope: un momento cioè, di rottura dell'Ordine Cosmico. Nel verso precedente Licofrone aveva chiamato Demetra 'Ennaia', e voleva, col richiamo ad Enna, ricordare certamente uno dei luoghi privilegiati del rapimento di Kore. Comunque, a Demetra si associano sempre divinità, quali le Cariti, le Ninfe e le Eumenidi, che si legano da una parte a figure profetiche, dall'altra a figure regali; e questo rimanda proprio direttamente ad Orcomeno di Beozia, dove il loro culto era stato fondato da uno dei primi re, Eteokles. E peraltro, proprio nelle genealogie dei re orcomenii appaiono figure che rimandano al mondo di Demetra e al mondo dei cavalli: Eteokles è, secondo una versione figlio di Euhippe (Paus. IX 34), mentre Minyas, uno dei suoi successori, risulta padre di una Persefone. In altri termini, quindi, si potrebbe dire che il mito del Tilphussaion orcomenio – vicino tra l'altro alla Onchesto sacra a un Poseidone particolarmente legato ai cavalli – conosce una divinità Erinys, legata a Poseidone, in cui si esprimono valori oracolari e più propriamente funzioni di regolamentazione e civilizzazione, manifestati appunto dagli Eroi Eponimi della stessa Orcomeno. Ad un ambito molto simile riporta l'epiclesi Herkynna. Di contro alla semplice spiegazione dello scolio di Herkynna corne figlia di Trofonio, abbiamo la complessa descrizione di Pausania del centro oracolare rispetto al quale Herkynna riveste una notevole importanza. Secondo Pausania (IX 39) il fiume Herkynna era il confine tra la città di Lebadea e il bosco sacro di Trofonio; esso traeva nome da una Ninfa che, giocando con Kore, si fece scappare l'oca che aveva in mano, la quale fuggì e si nascose in una grotta, sotto una pietra. La Kore sollevô la pietra, sotto cui l'oca si era nascosta e ne scaturì una sorgente. Sulla riva del fiume c'era un Tempio di Herkynna, dove la Ninfa era rappresentata con l'oca tra le braccia (potrebbe essere uno dei motivi per cui così tante fanciulline di Braurone sono raffigurate con un'oca fra le braccia). Anche nella grotta c'erano statue di divinità e attorno ai loro scettri si avvolgevano serpenti: rappresenterebbero, secondo Pausania, Trofonio ed Herkynna, sebbene altri pensino che si tratti di Asclepio ed Hygieia. Oltre alla tomba di Arkesilaos, la cosa più importante nella grotta è la statua di Trofonio. Accanto c'è anche un santuario di Demetra Europa e di Zeus Hyetios; più oltre ci sono anche i templi di Hera Henioche, di Zeus, di Kronos e un santuario di Apollo. Pausania aggiunge che coloro che vogliono consultare Trofonio deveno sottoporsi ad un periodo di

purificazione segnato da astinenza da determinati cibi e da bagni nelle acque del fiume Herkynna. Sacrifici prima della consultazione devono esser diretti a Trofonio, ai figli dell'Eroe, ad Apollo, a Zeus Basileios, ad Hera Henioche, e a Demetra Europa, che è considerata la Nutrice di Trofonio, come avevamo già detto in precedenza. Ancora una volta, di fronte a Licofrone che conosce Herkynna direttamente corne epiclesi di Demetra, abbiamo qui una Ninfa che il mito distingueva chiramente da Demetra, il che significa che si tratta di una Ninfa del suo Coro divino, perché sappiamo benissimo che le divinità di un Coro gradiscono gli stessi nomi della divinità cui appartengono. Ad ogni modo, in questo contesto dobbiamo porre la notizia secondo cui le Herkenia sono una festa in onore di Demetra, soprattutto come nutrice di Trofonio, e in onore della Ninfa compagna di Kore (Hesych. s.v. Herkenia). L'oca peraltro, l'animale sacro ad Herkynna, è anche esso carico di molte valenze: Zeus mutatosi in cigno si unì a Nemesi trasformatasi in oca e da questa unione nacque Elena da un uovo covato da Leda (schol. Lyc. 88); inoltre l'oca si lega ad Eros ed è animale amato dai bambini; sembra connotare la brava massaia ed è rappresentata da Aristotele (*HA* I 488 b 20) tra gli animali "modesti/pudici e protettivi", una gamma di valori, quindi, che sembra accompagnare la fanciulla dalla sua vita di *pais* a quella di *parthenos*, *nymphe* e finalmente sposa. E ancora, secondo il racconto di Pausania (II 24.3), è a causa dell'oca che nasce la Fonte e questo «far nascere», che si caratterizza corne movimento dal basso verso l'alto, è tipico appunto di Demetra. E si può anche ricordare che il far sgorgare le Sorgenti è prerogativa di Poseidone, proprio del Poseidone "Signore della Generazione" che si unisce a Demetra, mentre per Demetra in Laconia è testimoniata una festa Epikrenaia, delle Fonti (Hesych. s.v.). In Herkynna sembra quindi emblematizzata la.Nymphe nel momento in cui sta per diventare Gyné e Meter: se si tiene présente l'importanza che nell'ambito di Demetra hanno sempre le Ninfe, anche come momento di contrapposizione alla vita della Gyné (così interpreta M. Detienne, *Orphée au miel*, QUCC, 1971), non meraviglia che le feste Herkenia siano dedicate proprio a Demetra. Queste valenze sono in oltre confermate dal racconto che fa Plutarco (*Narr. Am.* 1), di un mito, corrente ad Aliarto, e che deve essere visto probabilmente come *aition* delle Basileia, cioè le feste di Lebadea dedicate allo Zeus Basileios: qui si narra di una fanciulla contesa fra due pretendenti, uno di Aliarto, l'altro di Orcomeno, Straton; questi, che sarà anche la causa della morte di tutti i componenti della storia, si era innamorato della fanciulla, avendola vista mentre si bagnava nel fiume Herkynna, perché doveva essere canephora (la canephora è sempre una giovane vergine in età da marito) alle Basileia.

Inoltre, tutti questi valori risultano ancor più chiari, quando si tiene presente che il Dio oracolare Trofonio è un Dio appunto «nutritore», che risiede in una caverna sotterranea, ma artificiale, a forma di *kribanós*, ossia il forno dove si cuoce il pane. Ma ancora, altri dati relativi a Trofonio, lo ricollegano a Demetra: nel culto di Trofonio, come si era detto, ha una grande importanza il miele: questo vale per ogni divinità ctonia, in genere, ma per Trofonio il dato acquista uno spessore particolare, perché Pausania racconta che l'oracolo di Trofonio, una volta sconosciuto ai Beoti, fu ritrovato grazie ad un responso delfico dato a seguito di una carestia, da un tal Saon di Akraipha, che si mise a seguire uno sciame di api, che scomparve in una fenditura del suolo (Paus. IX 40. 1 e ss.). Dunque, l'ape, il miele, le acque e le loro Ninfe, Trofonio, la civilizzazione, la crescita delle città e dell'*oikos*: tutto questo è sotto la protezione altissima della Dea. E non meraviglia quindi, che come Demetra Europa sia stata avvicinata alla Demetra di Kopai, altra città di ambito orcomenio,

dove porta l'epiclesi 'Tauropolos' (IG VII 2793, e cf. A. SCACHTER, *The cults of Boiotia*, BICS Suppl. n. 38. 1 e 38.4 (1981) s.v. Demeter (Kopai), cosi in uno scolio tardo Trofonio e Agamede sono ricordati corne 'Tauropolytae' appellativo che non può che rimandare a Demetra (Schol. Stat. *Theb*. VII 345: «*Lebadia civitas Apollini sacra, in qua Trophonius et Latamedes Tauropolytae fratres fuerunt, filii Augeae formosissimi*»). Ritornando agli epiteti menzionati in precedenza e alla relazione fra Demetra e le Ninfe, dobbiamo notare che oracolare è la Demetra Thouria, ma qui il rapporto Demetra/Ninfa oracolare è ancora più marcato: la relazione è posta solo dallo scolio a Lycophrone che abbiamo citato, mentre il resto della Tradizione parla di una Ninfa Thourô o Therô (nel fr. ps. Es. 252 Merkel.West), sposa di Apollo e madre di Chairon, l'eponimo di Chaeronea, la città vicina al monte Thourio, e dove Apollo stesso aveva l'epiclesi Thourios; e la Therô di Esiodo è inoltre sorella di Hippotes ed entrambi sono discendenti di Iolao: ricompaiono cioè i cavalli. Dunque, in questa sfera, si evidenziano le capacità, per cosi dire «oracolari» e mediche, il rapporto con una vegetazione spontanea così come quella sottoposta alle regole dei cereali; una Demetra cui forse a ragione è stata avvicinata anche la Gaia documentata al santuario dello Ptoion di Kastraki (Cf. P. Guillon, *BCH* 1936, p. 23; id. *Trépieds du Ptoion*, Paris 1943, II, p. 100).
Inoltre, come si è detto, Demetra è “in armi”, e ritroviamo questo dettaglio a Tebe, ancora in congiunzione con Erinys ed una Fonte: ritroviamo il mito di Erinys Tilphossaia, ma qui Demetra non si unisce più a Poseidone, il Dio signore delle Acque e del Divenire, ma ad Ares, dal momento che il drago che sarà ucciso da Cadmo è figlio di Ares e di Erinys, drago /serpente che abbiamo già incontrato molte volte nel corso della nostra ricerca – il Vian ha anche giustamente pensato che anche la fonte di Dirke, la fonte del drago, potesse esser considerata '*Paredros*' di Demetra (F. Vian, *Les origines de Thèbes. Cadmos et les Spartes*, Paris, 1963; da ricordare inoltre che Tebe, insieme a Cizico ed Agrigento, fanno parte dei doni di Zeus a Persefone per le nozze della Dea, i doni detti *anakalypteria*, 'dello svelamento'. Cf. Euphor. Fr. 111 van Groningen; NILSSON, *GF*, p. 340). Se corne Erinys, Demetra è compagna di Ares e da questi genera il drago da cui nasceranno gli sparti, i guerrieri, ecco che la simbologia della spada può incontrarsi con la Dea del grano, come di fatto avviene in Euripide, che paragona sempre gli sparti al grano (*Bacch*. 1026 ; 1315) o alla spiga (*Bacch*. 264), il che indica, come abbiamo spesso sottolineato, che Demetra è anche divinità poliade ed eminentemente regale, forse persino più legata ai Re e alle assemblee regali che a quelle aristocratiche (sulla questione ritorneremo in una delle prossime digressioni, 'Demetra, Dea 'politica'). Demetra è dunque, soprattutto com'Ella stessa dice alla fine dell'Inno Omerico (V. 491) la Dea di Eleusi e di Antron, che nel nome rimanda agli *Antra* della Dea (con tutto quelle che è implicato nel termine, e che abbiamo esaminato in questo studio; per il ruolo invece degli *antra* come *megara*, cf. B.C. Dietrich, *A religious Function of the megaron*. RSA 1973, pp. 1-12 – vi ritorneremo in merito alle Thesmophoria, sezione dedicata al culto) ma anche la Dea di Pyrasos, la città del grano, tutte poste nel regno di Protesilao (*Il*. II 695ss.), il re che possiede un oracolo e diventa un Dio oracolare; ma è anche, per la posizione dei suoi Santuari, una Dea acropolitana, delle Fonti e dei Fiumi, nonché dei passaggi.

Alla fine di questa rassegna, che non ha alcuna pretesa di essere esauriente, possiamo dunque stilare il seguente 'indice' degli argomenti più salienti che abbiamo trattato, in modo anche da ricordare al Lettore la vastità dei Doni che la Dea concede, in ogni senso possibile:

- Inno Orfico alle Ninfe
- "Demetra alleva Kore in un antro insieme alle Ninfe" - simbolismi e digressioni
- La tessitura, alcuni miti e simbolismi
- L'Agathos Daimon, Dioniso e le Ninfe Fontali
- Il Miele – digressioni, miti e simbolismi
- Kore, l'*Anthologia* e le Ninfe
- Eleusi e le sue Acque; Patrai ed altri esempi
- Demetra e le acque lustrali – purificazioni

  Digressione sull'Ilisso, Ninfe ed alberi sacri [platano ed agnocasto]

  Digressione su Meilichios e Phytalos
- Demetra Erinys e Lousia – Ἐρκύνν' Ἐρινὺς Θουρία Ξιφηφόρος

  Digressione su Demetra, le Ninfe e Trofonio
- Demetra Erynis ed Ares

***

Continua …

"*Thesmoi* e *Nomoi* di Demetra; Dea Poliade e Dea 'politica', Dea dei Giuramenti, Dea dei Sovrani."

Daphne Eleusinia

Δευτέρα Μεσοῦντος, Μηνός Ἐλαφηβολιώνος, II anno della 698° Olimpiade